La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin. Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170 | ANNO V. No 233 | Capodistria, Lunedì, 10 marzo 1952 | 5 Din. - 15 LIRE | ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J. Anno din. 250.— sem. din 130.— Sped. in c. c. postale.

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

1. pagina: a) Le assemblee generali dei membri dell'UAIS
b) I provvedimenti del Governo federale per lo sviluppo economico
c) Don Marzari — «sindacalista»
2. pagina: a) La resa dei conti
b) Nell'azienda «Acquedotto e Bonifiche»
c) Il rinnovo dei vigneti
3. pagina: a) Vita impossibile degli Sloveni in Italia
b) Hong-Kong, cardine della politica britannica
c) I. Andrić: Il ponte sulla Žepa
4. pagina: Notizie sportive

LE ASSEMBLEE GENERALI DEI MEMBRI DELL'U. A. I. S.

Alcune esperienze delle organizzazioni di base

Volgono alla fine le assemblee generali delle organizzazioni di base dell'UAIS del Circondario Istriano. Nel distretto di Buie hanno avuto luogo le assemblee in tutte le 68 organizzazioni di base e nel distretto di Capodistria in 63 delle 80 esistenti.

La partecipazione in massa degli operai, dei contadini, delle donne e dei giovani a tali assemblee, la compattezza dei membri del fronte nell'elezione di nuovi comitati, le disqussioni sul lavoro svolto e le proposte per l'attività futura, hanno dimostrato la maturità politica dei nostri lavoratori e la loro decisione di lottare per la completa realizzazione del programma dell'UAIS in tutti i campi della vita politica, culturale e sociale.

Il fatto che ai lavori di preparazione della assemblea hanno partecipato circa 40.000 membri dell'UAIS, ci dimostra che questa è la più vasta forma organizzativa dell'unità dei lavoratori delle città e delle campagne, l'organizzazione politica degli operai e dei contadini.

Perciò ogni vittoria del Fronte è una vittoria dei lavoratori. E possiamo dire che i consigli operai, le assemblee degli elettori, le cooperative nelle campagne e il nuovo sistema finanziario sono delle concrete realizzazioni dell'UAIS. Successi del Fronte sono pure le altre conquiste nel campo politico, culturale ed economico. Questi sono i risultati che hanno caratterizzato le assemblee generali dell'UAIS, conclusesi con un bilancio positivo e con grandi vittorie politiche, arricchendo contemporaneamente le organizzazioni ed i membri di nuove esperienze nel lavoro politico, forgiandoli per nuovi compiti, per nuove lotte sulla strada dell'edificazione socialista.

Quando si parla di realizzazioni politiche, e qui s'intendono quelle dei popoli della Jugoslavia, a ragione i membri del fronte pongono in risalto, in primo luogo nelle loro assemblee e conferenze, la conseguita unità e fratellanza fra Italiani, Croati e Sloveni. Grazie alle costanti esortazioni delle organizzazioni di partito e del fronte, si è non solo custodita l'unità politica e morale dei lavoratori dagli attacchi nemici in questo campo, ma la si è approfondita e rafforzata.

Di un tanto ci parlano non solo le recenti elezioni del fronte, ma anche le assemblee annuali sindacali, tenutesi in 145 filiali con oltre 8000 membri. Ci parlano i collettivi di lavoro, che già oggi gestiscono le imprese, i cooperatori di 26 Coop. Agr. di lavoro nella loro opera quotidiana. Ci parla la stragrande maggioranza dei contadini inclusi nelle cooperative agricole di tipo generale, le elezioni della gioventù popolare, le varie marce partigiane, le commemorazioni politiche e culturali le manifestazioni ecc.

Di contro a sì grande slancio delle masse lavoratrici, unite qui da noi in una compatta organizzazione politica quale è l'UAIS, il nemico non ha potuo realizzare le sue mire. Oggi non gli resta altro che schiamazzare da lontano, dal di là dei confini, in Italia e a Trieste; non gli rimane che ricorrere ai vecchi metodi di terrore, di corruzione di calunnie e di minacce, il che significa, nello stesso tempo, che non ha abbandonato le vecchie mire, ma che ancora tenta di spezzare l'unità e la fratellanza dei lavoratori. Prova ne sono i gruppi di spie arrestati qui da noi e condannati dal Tribunale militare di Capodistria. Che esso si serva di tali metodi e che si appoggi su singole spie, su singoli elementi degenerati e corrotti, prova la debolezza e la bassezza del nemico della classe operaia, qui da noi rappresentato dagli agenti del C. L. N., del cominform e degli altri gruppi irredentisti. Questi fatti richiamano la nostra organizzazione del fronte ad una costante attività politica fra le masse e ad una più diligente vigilanza, per lo smascheramento di ogni agente nemico, che potrebbe celarsi sotto qualsiasi parola o manto.

L'esperienza nel lavoro delle organizzazioni del Fronte nel periodo trascorso, dimostra la necessità di una più rapida eliminazione delle singole deficenze. Simili deficenze sono state notate dalle organizzazioni del fronte popolare ed analizzate nelle loro assemblee generali. Perciò i comitati neoletti hanno oggi il compito di elaborare il proprio programma di lavoro in base alle couclusioni prese alle assemblee e in base al programma generale dell'UAIS.

Particolare attenzione bisogna prestare all'eliminazione di quei fenomeni negativi che deformano il contenuto dell'attività del Fronte quale organizzazione politica. Tali deficenze si sono riscontrate in alcune organizzazioni nelle città, causate dal burocratismo di singoli membri dei comitati verso il lavoro politico, con la conseguente graduale passivizzazione di questi comitati che restano tali solo di nome. In questa organizzazione di base il lavoro politico veniva svolto saltuariamente solo quando esso veniva avviato da qualche attivista o da qualche attivo di partito.

In altre organizzazioni è invalsa la prassi di trattare e risolvere tutti i problemi, dalle imposte agli affari comunali, alle riunioni del fronte, mentre non si è ancora definito quali siano i problemi che risolve il potere tramite i comizi degli elettori. In organizzazioni simili non si può distinguere la riunione del fronte dal comizio degli elettori. Ciò porta ad una deformazione del ruolo del fronte, quale base politica di massa del potere. D'altra parte non si rispetta la prassi di attuare i giusti suggerimenti, dati dai membri del fronte nelle loro conrenze. Queste sono le organizzazioni dell'UAIS che bisogna aiutare affinchè trovino il contenuto del proprio lavoro e possano, con la loro attività politica, indirizzare i più vasti strati della popolazione in gestire ed a decidere nell'amministrazione statale.

Vi sono anche organizzazioni, specialmente nelle campagne, che orientano la loro attività al lavoro strettamente pratico in misura, diremo, locale, dimenticando il lavoro politico. Anche tale prassi può avere conseguenze dannosissime per l'educazione politica e culturale del villaggio, mentre apre contemporaneamente l'ingresso ed offre all'agente nemico la possibilità di lavorare indisturbato. E' perciò che le organizzazioni del fronte (dove esistono casi simili) devono passare decisamente alla soluzione di tutti i problemi, sia pure di carattere strettamente locale, su di una più vasta piattaforma politica.

Onde poter assicurare la completa realizzazione di tutti i compiti che le assemblee generali hanno posto ai nuovi organismi, i comitati distrettuali e locali in primo luogo sono chiamati a prendere i provvedimenti necessari per abilitare politicamente ed organizzativamente i nuovi comitati. Oltre a ciò, è necessaria una maggior attenzione da parte di tali direzioni perchè sia tenuto un costante contatto con le organizzazioni di massa che dovrebbero essere aiutate specialmente nello sviluppo dell'iniziativa, necessaria a trovare le più vaste forme di lavoro politico con le masse in tutti i settori. P. A.

PROTESTA PER IL PROCESSO DI LUCCA

L'associazione Combattenti della Lotta di Liberazione Nazionale della RFPJ ha inviato una lettera in cui invita la Federazione mondiale degli ex-combattenti ad interessarsi della sorte degli ex-partigiani della «Garibaldi Nadlsone», attualmente processati a Lucca.

PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO PER LO SVILUPPO ECONOMICO

LA CLASSE OPERAIA controllerà le retribuzioni

6 MILIARDI PER L'AGRICOLTURA E LA PESCA

Il Governo federale ha emesso un'ordinanza sulla suddivisione del fondo paghe e sui guadagni degli operai e degli impiegati nelle imprese economoche. La nuova ordinanza, che viene a completare il nuovo sistema finanziario, non stabilisce l'ammontare delle retribuzioni, ma fissa alcuni principi relativi all'emanazione delle quote tariffarie e del regolamento, che costituiranno la base per la suddivisione del fondo paghe medesimo. Per assicurare la massima democraticità dei regolamenti, l'ordinanza stabilisce che questi debbono contenere, senza tuttavia fissarne i termini, il modo in cui i collettivi di lavoro suddivideranno i guadagni fra i lavoratori.

E' noto che il fondo paghe deriva dallo sfruttamento massimo delle capacità dell'azienda, fissato dal piano sociale, per esigenze amministrative, mentre l'attuale ordinanza sul fondo paghe fissa la nuova e principale caratteristica del sistema di retribuzione, per cui è il collettivo stesso che definisce l'ammontare del guadagno per il singolo operaio od impiegato.

Secondo la nuova ordinanza, l'ammontare complessivo del guadagno viene stabilito con una tariffa prevista dal regolamento. In pratica, quindi, tale tariffa serve per stabilire il guadagno dei singoli e calcolare il fondo paghe dell'impresa. L'elemento fondamentale nella suddivisione delle paghe, è costituito dal fatto che il collettivo di lavoro al completo, non più gli organi dello stato, sarà libero di fissare le quote tariffarie, valutando giustamente il genere di lavoro prestato da ogni singolo dipendente dell'impresa.

Il collettivo di lavoro avrà la facoltà di suddividere il fondo paghe nel modo da esso ritenuto il migliore, dato che l'ordinanza non prescrive i termini di misura dell'effetto lavorativo di ogni singolo lavoratore o di gruppi di lavoratori. Su ciò dovrà decidere il collettivo, per cui la garanzia sociale non si riferisce dunque alla paga di ogni singolo (che dipenderà dalla produttività e dalla qualità del lavoro individuale) ma consiste nel garantire nell'emanazione del regolamento dell'impresa i principi democratici, stabilendo le modalità generali. Tuttavia la nuova ordinanza stabilisce delle tariffe minime, ciò in relazione al fondo paghe minimo dell'azienda quale complesso, senza fissare quelle per ogni singolo lavoratore. Nel caso che l'azienda non potesse disporre nel suo fondo paghe dei mezzi sufficenti per raggiungere la quota tariffaria minima, sarà lo stato ad assicurarle le somme necessarie.

Le quote tariffarie minime stabilite dall'ordinanza prevedono: per operai specializzati 30 dinari, per operai qualificati 26 dinari, per i semiqualificati 23 din. e per i non qualificati 20 din. all'ora, per gli impiegati con preparazione tecnica superiore, 230 din. al giorno (6.000 al mese) per gli impiegati con preparazione tecnica media 192 din. al giorno (5.000 al mese), per gli impiegati con preparazione tecnica inferiore 165 din. al giorno (4.200 al mese) e per i lavoratori ausiliari 146 din. al giorno (3.800 al mese).

Logicamente le paghe effettive saranno in genere notevolmente superiori a quelle minime stabilite, poichè normalmente il fondo paghe realizzato dall'azienda sarà assai superiore, mentre il fondo paghe minimo sarà preso in considerazione soltanto in casi eccezionali, cioè quando l'azienda si trovi nell'impossibilità di realizzarlo. In pratica quindi le imprese potranno stabilire quote tariffarie superiori ai, mai inferiori

Il controllo sulla suddivisione del fondo paghe non compete più allo stato, ma ai sindacati, l'organizzazione della classe operaia.

Il nuovo metodo sulla suddivisione delle retribuzioni dà quindi la massima libertà ai lavoratori stessi, e d'incarico di dividere i guadagni, il che costituisce la garanzia per cui ognuno riceverà secondo quanto ha lavorato effettivamente e costituisce una importante conquista della classe operaie.

—:—

Nell'intento di favorire lo sviluppo dell'economia agricola e della pesca, il Governo federale ha deciso di mettere in vendita prodotti industriali a prezzi ridotti per la necessità di questi due importanti rami della nostra agricoltura.

Con tale provvedimento grandi sono i benefici che ne riceveranno l'agricoltura e la pesca. Per farsi un'idea di ciò si pensi che le Federazioni cooperativistiche distrettuali, le cooperative agricole di produzione e quelle generali, potranno acquistare macchine ed attrezzi di produzione nazionale a prezzi notevolmente ridotti. Ad esempio i trattori «Zadrugar» potranno essere acquistati con il 65% di sconto, gli elevatori col 42% e le trebbiatrici con 60% di sconto. Tali facilitazioni valgono anche per gli acquisti di concimi artificiali, mezzi di produzione per le piante, ecc. con uno sconto fortissimo (per i superfosfati il 55%, per il DDT liquido l'80% per il nicotinol il 90%, ecc.).

Gli stessi vantaggi saranno goduti dall'imprese della pesca statali dalle cooperative di pescatori e dai pescatori regolarmente registrati ed in particolare, per quanto riguarda l'acquisto di reti, funi, piombo, sale ed altro materiale. Particolarmente significativo è poi il fatto che le aziende agricole statali, le federazioni cooperativistiche, le cooperative agricole di produzione e generali, potranno acquistare macchinario ed attrezzi d'importazione allo stesso prezzo d'acquisto sul mercato estero.

Gli aiuti così previsti all'agricoltura ed alla pesca raggiungeranno nel corso di quest'anno circa 6 miliardi di din.

L'ELEMENTO NUOVO della crisi francese

La Francia è giunta alla diciottesima crisi governativa del dopoguerra. Il governo presieduto dal giovane radicale Edgard Faure è finito, dopo circa 40 giorni di esistenza, sui medesimi scogli che hanno fatto naufragare i suoi predecessori. Durante il dibattito sui progetti finanziari del governo, l'assemblea nazionale ha rifiutato la fiducia al presidente del consiglio. In questa occasione la camera francese ha dato prova del notevole scompiglio e della illogicità che vi dominano. Sembra incredibile infatti che 500 deputati abbiano prima approvato le spese per il riarmo e respinto poi i mezzi indicati dal governo nel campo fiscale per far fronte a tali spese.

Tutti i progetti finanziari sono stati così rimessi in discussione nel momento in cui — scriveva qualche giorno addietro un corrispondente — «la Francia è al limite delle sue risorse. La tesoreria non ha più un soldo e il governo è stato costretto a farsi anticipare 25 miliardi dalla Banca nazionale. La disorganizzazione amministrativa e fiscale ha assunto aspetti caotici. Gli impegni militari superano le possibilità concepibili.» Va aggiunto ancora che la minaccia dell'inflazione pesa ormai gravemente su tutta l'economia francese.

La storia della breve vita degli ultimi governi di Parigi ha confermato l'impossibilità e l'incapacità dei centristi e della destra classica di governare la Francia. Diciotto governi, fondati tutti sulla stessa base centrista, spostatasi lentamente sempre più verso destra nel giro di sette anni, sono la dimostrazione del fatto che qualcosa non và, che bisogna mutare radicalmente indirizzo. Tale mutamento può avvenire in due sensi: verso la destra reazionaria, oppure verso i socialisti e comunisti, vale a dire verso sinistra. Questa seconda prospettiva, l'unica che potrebbe aprire la via alla soluzione progressista dei problemi francesi, è quella meno probabile. Infatti una eventuale collaborazione del centro sinistra, dai radicali ai socialisti, con il partito comunista è esclusa perchè quest'ultimo è condannato al completo isolamento dalla sua stessa rovinosa politica condotta nell'esclusivo interesse del Cremlino, e nón in quello della classe operaia francese. Qui è dimostrato ancora una volta il carattere reazionario della trasformazione dei partiti comunisti dell'occidente in strumenti della pólitica di Mosca, trasformazione che nel caso specifico della Francia rende impossibile la costituzione dell'unico governo progressista e nello stesso tempo facilita soluzioni reazionarie.

Ciò è confermato dall'elemento nuovo della crisi degli ultimi giorni rispetto a quelle che l'hanno preceduta. Per la prima volta il movimento dell'estrema destra gollista si è inserito nella prospettiva della costituzione del governo, attraverso la formula dell'unità nazionale, sostenuta dal vecchio parlamentare Reynaud. Questi aveva in mente di ravvicinare gli avversari di ieri in una formazione comprendente tutti i gruppi politici esclusi i cominformisti. Tale formula dai gollisti ai socialisti, naufragata per l'opposizione di questi ultimi avrebbe dato vita ad un gabinetto controllato dalla destra, corollario dello scivolamento a destra dello schieramento politico francese. E' la prima volta dal 1946 che si prospetta com'è possibile la partecipazione diretta dei gollisti all'amministrazione pubblica. Ciò significa che il generale De Gaulle ritiene giunto il momento di farsi avanti sulla scena governativa e di porre fine alla sua posizione di attesa. Nel giudizio del generale francese la crisi della instabile maggioranza del 17 giugno, composta dei radicali, degli indipendenti di destra, dei democristiani e dei socialisti, sarebbe giunta ad un punto fatale, tale da fargli considerare opportuno porre le sue condizioni.

La stessa soluzione indicata dal primo ministro designato Pinay, è ispirata agli stessi princini di quella indicata da Reynaud, della quale rappresenta in definitiva l'aspetto tecnico. Non per nulla a Pinay sono andati i voti della destra classica e di una parte degli stessi gollisti. Antoine Pinay è un uomo di destra. A suo tempo è stato membro del consiglio nazionale del collaborazionista Petain. Per questa ragione venne dichiarato, dopo la liberazione, ineleggibile e riabilitato poi nel 1948. Da allora è stato ministro dei lavori pubblici, poi dei trasporti e del turismo. Il suo progetto di governo, che pone fine alla formula governativa centrista, presuppone l'accantonamento degli attuali dissensi politici tra i partiti e delle istanze che vengono avanzate da numerose categorie di lavoratori. Si tratta quindi di un progetto che aumenterebbe il disagio già notevole dei lavoratori francesi e che comunque ha un carattere del tutto provvisorio anche per quanto riguarda i problemi finanziari della Francia.

In definitiva la prospettiva indicata da Pinay si rivela particolarmente pericolosa per la democrazia francese e suscettibile di aprire la via al gollismo, passato decisamente all'attacco.

Riunita l'assemblea del CPD a Capodistria

288 MILIONI INVESTITI NEL 1951

L'Assemblea del Comitato Popolare distrettuale di Capodistria si è riunita martedì 4 corr. per discutere sul lavoro svolto dal Comitato Esecutivo nel corso del 1951.

La relazione ha dato un'ampia visione dei problemi più salienti che hanno caratterizzato la vita nel distretto e le prospettive per il futuro. Tra queste ultime va dato particolare rilievo all'intenso lavoro preparatorio svolto, e tuttora in corso, per la creazione dei Comitati popolari comunali e per la formazione dei consigli dei produttori presso le varie sezioni del Comitato distrettuale che, sostituendo le attuali delegazioni, daranno un carattere più profondamente democratico all'amministrazione del potere.

Nel campo economico il successo principale è stato raggiunto con la realizzazione dei piani d'investimento, realizzati nella misura del 104 %. La quantità o la qualità del lavoro eseguito con gli importi stanziati, ammontanti a 288 milioni, poteva essere maggiore curando di più l'organizzazione interna, la disciplina e il risparmio dei materiali nella aziende appaltatrici dei lavori.

Nella produzione industriale i piani ribilanciati sono stati realizzati in linea di massima. Le saline hanno prodotto un quantitativo di 27.414 ton. di sale, realizzando il piano del 109 %. L'industria conserviera del pesce 99,50 %. Tale misura poteva essere di gran lunga superiore se l'industria conserviera non si fosse trovata dinanzi alla mancanza della materia prima fondamentale la banda stagnata.

Sebbene il piano della pesca sia stato superato del 22 %, sulla sua realizzazione hanno influito il cattivo tempo nei primi mesi della stagione, l'erronea politica dei prezzi e la diminuzione della flottiglia peschereccia di ben sette unità.

Nell'agricoltura il piano degli investimenti è stato realizzato del 102 %. I mezzi stanziati a tale scopo sono stati investiti nella maggior parte nelle bonifiche della Dragogna e di Ancarano. Per quanto riguarda la produzione agricola, questa è stata al disotto dell'aspettativa solo negli ortaggi e nell'uva: quest'ultima inferiore del 20 % al 1950 per la siccità e la tarma dell'uva nelle alture e per gli insetti in pianura. Nel corso dell'anno sono state piantate 120.000 nuove viti, quantità insufficiente poichè il solo ammortamento normale è di 400.000 viti.

Il piano del rimboschimento è stato superato grazie sopratutto all'attività intensa svolta in questo campo dalla organizzazione del fronte. La superficie rimboschita è di 42 ettari con 359 mila piante.

Le entrate del distretto sono ammontate a 438.496.000 dinari e le uscite a 417.829.000 gran parte spese per opere di investimento. Le entrate sono state in gran parte coperte dal settore statale dell'economia, il cui contributo è dell'89 % delle entrate complessive.

La relazioni ha poi compreso tutti gli altri settori dell'attività del potere, analizzando i successi e le deficenze risultanti nell'attività stessa.

B. M.

LA „PERLA" DI TURNO DEL „COVO DI VIA CAVANA"

DON MARZARI - «SINDACALISTA»

I lettori ci devono scusare per la interruzione della nostra rassegna delle illustri canaglie del «covo di via Cavana» di Trieste, motivata dalla «grave denuncia» uscita nel frattempo da tale covo e che ha formato argomento dei due ultimi articoli.

Non potevamo infatti lasciar scorrere la bella opportunità — finchè il minestrone era ancora caldo — di dimostrare, fornendo le prove documentate, su quali basi della realtà o meglio, della mistificazione, della falsità più palese e spudorata, nonchè dell'odio, di pretta marca fascista, sono fondate le «gravi denuncie» sulle pretese persecuzioni di cui sarebbero vittime i sacerdoti cattolici e le suore della zona B, fabbricate con l'arte diabolica in cui si contraddistinguono le canaglie del predetto covo che poi si identifica con la Curia vescovile del pastore dell'anticristo Santin.

Con l'occasione ritenevamo doveroso ed opportuno dimostrare inoltre, fornendo sempre le prove, di quali sistemi e mezzi si valgono gli organi di stampa della A. C., alle dirette dipendenze dei vescovi, per divulgare le notizie più false e tendenziose, nonchè i gialli più fantasiosi e sensazionali circa la situadione del clero nell'Istria e nella Nuova Jugoslavia, carpendo la buona fede delle masse dei cattolici i quali, circondando del massimo rispetto e della più elevata considerazione i loro vescovi, non possono neppure lontanamente supporre che quanto scrivono e pubblicano i rappresentanti degli stessi non corrisponda al vero, salvo poi a ribellarsi ed a rifiutare sdegnosamente quelle ed ogni altra credenza quando abbiano la possibilità di accertare il modo ignominioso in cui è stata giocata la loro buona fede.

L'esempio da noi ricavato da «L'Eco di Bergamo», oltre risultare molto eloquente e significativo a tale proposito, comprova inoltre come l'alta scuola di «Vita Nuova» — l'organo del vescovo Santin, diretto dal suo fidatissimo don Giorgio Beari, alias Jurij Bekar — abbia subito trovato imitatori e discepoli.

Certo è in ogni caso che il tono, le campagne di calunnie e gli eccitamenti all'odio contro la Jugoslavia su basi religiose, sciovniste ed irredentistiche che caratterizzano gli organi di stampa della Azione Cattolica Italiana sono tutti modellati e seguono l'indirizzo in materia di «Vita Nuova», prova ne sia che, in riconoscimento di ciò, il suo direttore, Jurij Bekar, è stato chiamato a formar parte del suo comitato centrale, appunto per riorganizzare i servizi della stampa e della propaganda.

Infatti è stata «Vita Nuova» che, con l'articolo intitolato «Basta coi campi di concentramento», pubblicato nella sua edizione del 12 giugno 1945, e con l'inizio della danza macabra sulle «foibe» — dove (usando il loro stile) i corvi in camicia nera hanno potuto satollare col pasto delle carogne dei camerati, ivi in putrefazione, gli stimoli della loro fame di odio e di livore antipopolare ed antislavo — ha dato il «la» alle ben concertate orchestre degli organi della A. C. e della democristianeria italiana nelle campagne di calunnie, di falsità, di insulti e di odio contro i poteri del popolo e contro la Jugoslavia.

Se poi si tien conto del fatto che il «covo di via Cavana» di Trieste, rafforzato con l'arrivo del genio del male, ossia del Sirotič, da Capodistria, ha continuato a svolgere la sua attività dal maggio 1945 come e meglio di quanto lo facesse durante la era mussoliniana; se poi si ricorda che «Vita Nuova» era diretta, prima e dopo la sconfitta del fascismo, da quel don Bekar, che per meglio servire il fascismo e per raggiungere quel posto, aveva tradito e rinnegato la sua stirpe ed il suo sangue e che aveva calunniato il suo vescovo; da quel don Jurij Bekar che, cantando in rima le laudi a Mussolini, gli vaticinava:

«Te sulla terra le disperse genti
Rievocheran delle future eladi»

allora appare evidente come non poteva essere diverso l'indirizzo di «Vita Nuova» e delle sue feroci campagne di denigrazioni, di insulti, di calunnie, di falsità e di odio contro la Jugoslavia, dimostratasi la peggiore e più accanita nemica del fascismo.

Premesso tutto ciò, non può causare sorpresa neppure il fatto che ora le redini del «laicato» della Azione Cattolica Italiana siano state affidate al seniore della milizia fascista, prof. Gedda, il quale nel 1940 — quando il fascismo vibrava il colpo di pugnale alla schiena della Francia — lanciava un fervido appello ai cattolici d'Italia perchè partecipassero volonterosi ed entusiasti alla crociata «per la verità e la giustizia» scatenata da Hitler e da Mussolini «contro i nemici di Dio e della Chiesa».

Prima di chiudere la lunga parentesi, aggiungiamo (per coloro che ci hanno chiesto quale seguito e conclusione abbiano avuto i rapporti di amicizia fra i titolari della impresa Castelli e il nostro Sirotič, che avevano fruttato a questo la nomina ad amministratore della archidiocesi di Gorizia, con i connessi lauti emolumenti) che uno fra i primi provvedimenti del papa Pacelli, quando nel marzao 1939 salì al pontificato, fu la revoca di ogni appalto e commessa di lavori alla strapotente impresa.

Rimangono misteriose però, a tale proposito, le cause di un grave incendio scoppiato, nella notte che seguì il provvedimento pontificio, nella basilica di S. Lorenzo in Damaso, formante parte dell'enorme edificio della Cancelleria, il monumentale palazzo Riario, nel quale la impresa Castelli stava effettuando lavori di restauro.

La storia di Roma, come tutti sanno, è ricca di incendi per sollazzo degli imperatori, per rappresaglie e per sfoghi vendicativi.

Ed ora ritorniamo finalmente nel «covo di via Cavana» dove questa volta è di turno, fra le canaglie che livi spiccano, don Edoardo Marzari, salito anche lui nella gerarchia ecclesiastica fino a meritarsi il titolo di monsignore per aver fatto sì, con il suo operato ai danni della classe operaia nel campo politico e sindacale, che migliaia di lavoratori cattolici onesti della nostra Regione non ne vogliono più sapere sia della Chiesa che dei suoi ministri.

Anche don Marzari al pari del suo collega — l'italiano a prova di bomba don Jurij Bekar — è stato coltivato con le particolari cure di mons. Sirotič nell'ubertoso vivaio fascista, ossia nel seminario di Capodistria.

Visti i successi da lui ivi riportati, venne poi inviato alla Gregoriana di Roma dove si addottorò non solo nella tomistica dell'Acquinate, ma anche nel sistema corporativo del «genio» di Predappio.

Divenuto una «indiscussa competenza» in materia, don Marzari celebrò e decantò con purezza e perfezione di stile e di lingua — in una serie di articoli pubblicati da «Vita Nuova» nel 1939 — ci pregi, la bellezza del sistema, i grandi vantaggi, gli enormi benefici derivanti alla classe lavoratrice, i meravigliosi e pratici

(Continua in IV pagina)

TELEGRAMMI, CIFRE,..DISCHI

Alle roboanti frasi pronunciate da De Gasperi a Lisbona ed al suo susseguente riserbo, frutto della «tranquillante comprensione di punto di vista italiano», dimostrata da Acheson e Eden al premier italiano, non potevano non far eco i pezzi, più o meno grossi, della roulette politica italiana.

Il solito triestinissimo podestà istriano di Trieste, Bartoli (ormai noto alle cronache mondane come un accanitissimo speditore di telegrammi) oltre ai soliti eterei messaggi patriottici, ha voluto dire la sua anche a viva voce. Preoccupato sopratutto del benessere dei suoi elettori triestini, con i cui voti è andato al Comune, ha preso la parola in sede di Consiglio comunale a Trieste, per ripetere con sufficante monotonia «in un elevato fermo discorso», non soltanto le solite nenie sulla zona B, ma anche di diritti e legalità, facendo la concorrenza persino all'ormai arciconosciuto prof. Cammarata.

Nonostante il buon sindaco triestino si sia impegnato a fondo nel cercare di apparire almeno un pò origirale nelle sue argomentazioni giuridiche, non è riuscito a convincere nessuno, cosicchè ha dovuto far e appello «all'unanime volontà dei 47 milioni d'italiani» contrapponendoli naturalmente agli «11 milioni di jugoslavi» e dando per lo meno una dimostrazione discreta di ignoranza della attuale consistenza della popolazione della Jugoslavia (forse i 16 milioni di abitanti jugoslavi, poichè tanti essi sono attualmente sarebbero sembrati un pò troppi, messi a confronto con i 47!). Probabilmente la ragione di ciò va ricercata nella speranza che Bartoli nutre di riempire i vuoti lasciati dai cittadini di Trieste nella grande manifestazione da lui preannunciata per il 20 marzo, anniversario della nascita e della morte simultanea della famosa nota tripartita, con la presenza dei provenienti dall'Italia...

Come è naturale, non poteva mancare all'appello il leader comunista dei triestini, costretti ad ascoltarlo, ormai agli onori delle cronache come l'uomo delle conferenze stampa a getto continuo. Esso ha ripetuto, per l'ennesima volta, le solite barzellette sul T. L. T., dimostrando ben poco rispetto per l'intelligenza dei triestini, costretti ad ascoltarlo. Con una conoscenza di argomentazione di cui soltanto lui è capace, ha intercalato una serie di contraddizioni, bastanti da per se a metterlo nel ridicolo, con le solite laudi al suo pontefice moscovita e facendo un brutto servizio allo stesso Togliati.

A tale riguardo si dice da più parti che Vidali abbia intenzione di farę incidere le sue interviste su dischi. Infatti se il disco non piace più, lo si può anche cambiare al momento opportuno...

IMPRIMATUR!

Il «Giornale di Trieste» si arrabbia forte perchè la Jugoslavia non vuole entrare nel patto atlantico. Tanto si arrabbia che non se la prende soltanto con la zona B, ma anche con Venizelos, ministro di Grecia, che durante la sua ultima visita a Roma ha osato esprimere l'opinione che «la Jugoslavia ha un fermo desiderio di difendere la propria libertà», il che contrasta naturalmente con i motivi della propaganda ufficiale di Roma e di Mosca.

Povero Venizelos! Pur venendo egli da uno stato dove di democrazia ce n'è poca, avrà potuto ben constatare di persona che al suo paese dovrebbero apprendere ancora molto in fatto d'intolleranza politica dai giornalisti di Alessi. D'altronde, probabilmente lui stesso non ha dimenticato le delizie dell'occupazione italiana in Grecia!

NOTIZIE DAL MONDO

NEW YORK — Un gruppo di stati arabi ed africani ha preso la decisione di presentare al Consiglio di sicurezza dell'ONU una richiesta comune per porre all'ordine del giorno del Consiglio stesso la questione tunisina.

PARIGI — Pinay ha formato il suo governo, che costituisce il tentativo d'uscita dall'attuale crisi. Il governo Pinay è il 18.mo dalla fine della guerra. Martedì esso si presenterà all'Assemblea.

BONN — 4.400.000 elettori circa hanno partecipato ieri alle elezioni per l'assemblea costituente del nuovo stato germanico sud occidentale.

IL CAIRO — Il governo egiziano intende punire severamente i responsabili dei sanguinosi incidenti svoltisi recetemente in Egitto. Fra gli altri è stato posto sotto inchiesta l'ex ministro degli interni Serag El Din.

LONDRA — Il governo britannico ha introdotto con oggi delle misure restrittive a carico dei diplomatici russi, bulgari e romeni.

ROMA — Il senato e il parlamento italiani hanno approvato la legge Merlin secondo cui tutte le case di tolleranza verranno chiuse in Italia.

ATENE — Il ministro della giustizia greco ha ordinato alle autorità militari di non eseguire la sentenza di morte pronunciata la scorsa settimana contro 8 imputati, accusati di spionaggio, finchè non sarà esaminata la loro domanda di grazia.

La resa dei conti

Abbiamo avuto già occasione di parlare sulla losca attività svolta dai vari Benedetti, Degrassi, Pettener, Lugnani ecc., che si trovano attualmente in istato di arresto per rispondere dei loro atti criminosi. Sarà bene però aggiungere qualcosa e non solo sul loro conto, poichè essi, in definitiva, sono soltanto degli agenti prezzolati, ma anche su chi e sul perchè li pagava il C. L. N.

Il suo carattere, collima con la comune criminalità, come luminosamente è risultato nel processo Drioli, svoltosi nell'estate del'48 a Capodistria.

Uscito battuto da tale processo, il C. L. N., la cui centrale si trova al sicuro a Trieste, non rinunciò alla sua attività, sopratutto perchè è nell'interesse dei circoli governativi di Roma l'esistenza di tale organizzazione per fini facilmente individuabili. Perciò il C. L. N. continuò a godere di laute sovvenzioni, estorte al popolo italiano con le tasse, per rafforzare gli elementi sciovinisti ed irredentisti di Trieste e dell'Istria. Ciò dimostra chiaramente come il C. L. N. sia necessario alla politica di Roma e come sia una sua creatura, finanziata e diretta.

I miliardi forniti al C. L. N. si sa dove vanno. Essi servono per assoldare tipi alla Degrassi e compagnia.

Quale sia stata la loro attività lo vedremo alla resa dei conti. Si sa però, fra l'altro, che essi avevano il compito di indurre gli insegnanti italiani a non svolgere le loro mansioni così da far registrare un basso profitto fra gli studenti e far apparire in tal modo l'incapacità del Potere popolare a dirigere l'Istituto scolastico. Agli insegnanti era proibita qualsiasi forma di collaborazione nei circoli di cultura e nelle organizzazioni sindacali e persino la loro partecipazione alle rappresentazioni culturali. Ciò, naturalmente, allo scopo di far apparire l'ineguaglianza e la persecuzione all'elemento italiano. Non solo, ma essi avevano il compito di raccogliere materiale per la loro propaganda e per le mozioni di protesta. In pratica, un'attività spionistica vera e propria. Naturalmente chi non si uniformava a tali direttive non veniva pagato e messo all'indice.

La stampa legata al C. L. N. e quella compiacente cominformista versa ora lagrime ed eleva alte grida in difesa degli italiani de'la zona B, ma non può trarsi d'impaccio.

Non della sorte di quei tre o quattro spioni arrestati che preoccupa il C. L. N. Essi sono stati già lautamente compensati in denaro. Ciò che più d'ogni altra cosa preoccupa loro è il nuovo scacco subito e, in primo luogo, l'essere stati definitivamente abbandonati anche da coloro che finora, per timore di rappresaglie, subivano la loro nefasta influenza. Ora non c'è più l'occhio nascosto dell'agente che sorveglia.

La migliore dimostrazione di ciò è data dalle elezioni nell'UAIS che si stanno attualmente concludendo, specialmente i risultati ottenuti nelle cittadine della costa, ove più forte era la pressione e l'influenza esercitata dagli accoliti del C. L. N. E' questa senza dubbio l'unica via giusta, la via del lavoro e della lotta per l'edificazione socialista.

Ma è per l'appunto dallo smascheramento dell'attività degli agenti del C. L. N., che sorge la necessità di rafforzare la vigilanza contro i nemici del popolo, di impedire che essi riescano ad intimorire e corrompere. Gli interessi di tutta la nostra popolazione si possono difendere unicamente lottando per il rafforzamento del potere popolare e della nostra democrazia socialista contro tutti i nemici, si nascondano essi sotto la maschera della difesa dell'italianità o sotto altre tinte.

Ben presto anche questo luogo comune verrà smascherato, come lo fu già al processo Drioli. Di ciò si rendono conto nella loro stragrande maggioranza, anche i nostri insegnanti italiani, dai quali ci attendiamo di vedere espellere dalle proprie file coloro che, intascando il denaro di Giuda, tradiscono gli interessi del popolo e della società. Noi li aiuteremo a superare le difficoltà per ripulire il tempio della scuola dai falsi difensori dell'italianità e della cultura italiana, che non ha bisogno di essere difesa da alcuno, poichè esse è garantita, come non mai, dall'esistenza stessa del Potere popolare. B.

CONFERENZA

L'Università popolare di Capodistria organizza oggi 10 c. m. alle ore 20, al ridotto del Teatro del Popolo, una conferenza con proiezioni. Parlerà il prof. dr. Roberto Neubaer sul tema «la lotta contro la tubercolosis». La conferenza è di attualità e sarà molto interessante, dato che il prof. Neubauer è uno dei più noti fisiologi della Jugoslavia, conosciuto anche all'estero.

LE CELEBRAZIONI DELL' 8 MARZO

SOLENNI MANIFESTAZIONI IN TUTTO IL CIRCONDARIO

Le donne del buiese hanno voluto ricordare la loro giornata con azioni che segnano concretamente il cammino ascendente delle donne sulla via del progresso

La giornata della donna è stata celebrata con particolare solennità nel centro del nostro Circondario dove, in un'accademia solenne, è stata ricordata la lotta comune delle donne nel mondo per i più sacri ideali dell'umanità, la pace e il progresso. La serata è stata ravvivata da alcuni numeri di notevole valore artistico tra i quali ha favorevolmente impressionato l'esecuzione della pianista Nora Favento.

Nel pomeriggio dell'8 marzo il Comitato Popolare Cittadino di Capodistria ha organizzato un ricevimento al quale hanno partecipato 50 donne fra le più attive e madri dei combattenti caduti.

Analoghe manifestazioni si sono svolte anche negli altri centri del circondario. Particolare vastità hanno assunto le celebrazioni nel distretto di Buie dove, quasi in ogni villaggio, sono state organizzate accademie per ricordare questa data.

Oltre a manifestazioni a carattere puramente celebrativo, le donne di parecchie località del buiese hanno voluto festeggiare la loro giornata con azioni che segnano concretamente il cammino ascendente delle donne sulla via del progresso. Le donne di Buie hanno diffatti organizzato in tale occasione un corso di economia domestica e uno di taglio e cucito che verranno aperti, durante la settimana in corso, quelle di Villanova un corso di taglio e cucito con la partecipazione di diciassette donne, mentre le donne di Umago hanno celebrato la loro festa con un'azione di lavoro volontario a beneficio dell'erigendo Cine-teatro cittadino. Impegni tesi ad organizzare corsi di economia domestica ed altri, sono stati presi anche dalle donne di Cittanova.

Azioni di solidarietà e di riconoscenza per le donne più meritevoli, per le madri e le vedove di caduti e per quelle più bisognose hanno costellato queste manifestazioni.

La sezione più attiva delle donne, quella della Cooperativa agricola di produzione di Krašica, nella quale 48 donne su 68 esistenti lavorano nella produzione, ha avuto in dono dal Comitato Popolare Circondariale una macchina da cucire. Analogo dono hanno ricevuto le donne della cooperativa agricola di Vršič, dal Comitato Popolare distrettuale di Capodistria.

IL RINNOVO DEI VIGNETI

Precedentemente, trattando delle misure nell'agricoltura abbiamo comunicato lo stanziamento, da parte del Comitato Esecutivo del C. P. C. I., di 3.688.000 din. per premi e contributi ai nostri agricoltori allo scopo di migliorare sempre più la nostra economia agricola.

Di tale somma ben 1.145.000 din. sono destinati per i premi ai viticoltori.

Nel presente articolo precisiamo le condizioni del regolamento, cui gli interessati dovranno attenersi per aver diritto ai premi. Con l'occasione riteniamo doveroso attribuire il dovuto merito all'Istituto per l'Incremento dell'economia che si è fatto iniziatore della proposta ed al quale è stata affidata la direzione dei concorsi.

Al concorso per il rinnovamento dei vigneti possono partecipare tutti i viticoltori e le cooperative del Circondario. Ciò dimostra che il concorso stesso offre le più larghe possibilità ai nostri coltivatori, non solo per i benefici materiali derivanti loro dai premi, ma sopratutto per i risultati pratici che offrono loro le più favorevoli condizioni per un aumento quantitativo e qualitativo della produzione e quindi dell'aumento del loro introiti.

L'ammontare dei premi per le migliori piantagioni di viti, è disposto come segue:

Nel settore cooperativistico, per una superficie superiore a 3 ha, un premio di 100 mila din.; per una superficie superiore a 2 ha, 2 premi di 60 mila din., e per una superficie superiore ad 1 ha, 10 premi da 30 mila din.

Nel settore privato, per una superficie superiore ad 1 ha, un premio di 30 mila din.; per una superficie superiore a 0.3 ha, 20 premi di 10 mila din. e per una superficie superiore a 0,2 ha, 35 premi di 7.000 din.

Come si vede per il settore cooperativistico sono stati stabiliti 13 premi per il complessivo ammontare di 520.000 din., mentre per il settore privato è stata destinata una somma di complessivi 625.000 din. da dividersi in 56 premi.

Le condizioni cui necessita attenersi per aver diritto ai premi sono:

a) Lo scasso del terreno deve raggiungere almeno gli 80 cm.

b) L'impianto dev'essere portato a termine entro il 15 aprile 1952 secondo le prescritte norme tecniche.

c) I portainnesti da prendersi in considerazione sono: Berlandieri-Riparia 420 A, Berlandieri-Riparia Kober 5 BB, Rupestris-Monticola.

d) L'intervallo tra i filari non deve essere inferiore ad 1,80 m; la distanza fra l'una e l'altra vite dev'essere da 1 a 1,40 m.

e) Le viti devono essere piantate e concimate secondo le norme della tecnica agronomica.

f) Le specie di viti da prendersi in considerazione per il concorso sono: 1) **uva nera:** refosco, Cabernet, Merlot, Barbera, Pinot nero e Borgogna nero. 2) **uva bianca:** Malvasia istriana, Borgogna bianca, Moscato istriano, Pinot bianco e Pinot grigio. 3) **uva da tavola:** Sant'Anna, Perla di Csaba. **I. periodo di maturazione:** Regina della vigna, Bianca nobile, **II. periodo di maturazione:** Regina della vigna, Italia, moscato d'Alessandria, moscato Ada, moscato Terracina. **Varietà tardive:** Triolina, Gross Vert, Razaki rosso, Pergolese.

Si raccomandano le varietà di uve nere per le terre rosse, per i terreni marmosi e le terre bianche le varietà d'uve bianche.

h) Sulle superfici al di sotto dei 0,5 ha può essere coltivata soltanto una specie d'uva. Sulle superfici da 0.5 ha fino ad 1 ha possono essere coltivate due specie. Queste ultime devono essere però fra loro separate. Sulle superfici da 1 a 2 ha possono essere coltivate fino a 4 specie d'uva.

Gli interessati partecipanti al concorso possono ricevere istruzioni più dettagliate dai tecnici dell'Istituto per l'Incremento dell'economia e presso il Consiglio Circondariale dell'agricoltura. L'Istituto per l'Incremento dell'economia fornirà anche gli innesti.

Perchè...

... nelle vetture tranviarie della linea Pirano—S. Lucia le scritte non sono almeno bilingui?

... le immondizie dalla pulizia dei locali del CPL di Portorose vengono gettate ai lati della strada, offrendo uno spettacolo e un olezzo certamente non gradevoli?

NOTIZIE BREVI

Il Comitato Popolare Circondariale per l'Istria ha esteso in questo mese ad altri invalidi di guerra il diritto alla pensione. La somma stanziata per le pensioni è stata aumentata da sei milioni 600 mila, corrisposti in febbraio, a 9 milioni 434 mila dinari. Dal canto suo l'Associazione degli Invalidi intensifica sempre più la sua attività economica al fine di alleggerire la spese che il Potere Popolare deve sostenere per i pensionati. A Buie l'associazione ha assunto in gestione le nuove imprese Foto Istra. Nel mese in corso verrà aperto a Portorose un nuovo laboratorio per la produzione di tappeti. Una fabbrica di ghiaccio ed un'altra di soda verranno aperte ad Umago nell'aprile prossimo, mentre a Capodistria si prevede l'apertura di una nuova sala cinematografica che sarà gestita dall'Associazione.

—o—

Le officine gas del distretto di Capodistria, forniranno il catrame di loro produzione all'impresa «Isolirka» di Lubiana. Nei trascorsi 5 anni gran parte della produzione era rimasta in giacenza nei magazzini. In questi giorni è stato fornito un primo quantitativo di 1500 tonnellate. La fornitura annuale è stata fissata in 70 tonnellate.

—o—

La sera del 7 marzo ha avuto luogo al Teatro Tartini di Pirano, una solenne accademia in onore dell'8 marzo, festa internazionale della donna. Davanti ad un pubblico numerosissimo che gremiva la sala, le compagne Sturm e Lenacic hanno illustrato l'importanza della donna nella vita politica, economica, culturale e morale. Terminata la relazione, si sono svolte le manifestazioni artistiche dei circoli di cultura popolare e delle scuole italiane e slovene di Pirano. Ottimo successo ha ottenuto la rassegna dei vari complessi, istruiti dal maestro Rota Vittorio che hanno dimostrato ancora una volta le capacità del nostro vecchio maestro e la sua solerte attività al Circolo di Cultura. Al complesso mandolinistico e cori, si sono susseguite alcune declamazioni delle scuole di Pirano ed il coro cittadino, l'orchestra del prof. Bevilacqua ha chiuso con un inno rivoluzionario la solenne serata.

IL PRIMO CONSIGLIO OPERAIO DEL CIRCONDARIO HA UN ANNO DI VITA

NELL' AZIENDA „ACQUEDOTTO E BONIFICHE" GESTORE DI UNA BRANCHIA VITALE

Bisognerebbe includere nel piano sociale del 52 il rinnovo della rete idrica di Capodistria ed elevare il parco meccanico dell' azienda all' altezza delle esigenze

All'ordine del giorno erano questioni di normale amministrazione, ma alla seduta c'era un'aria di solennità forse perchè, oltre che per discutere il bilancio consuntivo del 1951, la riunione di mercoledì del Consiglio operaio dell'azienda «Acquedotto e bonifiche» coincideva con il primo anniversario della sua fondazione.

Breve un anno nella vita umana, più breve ancora nella vita di una azienda, ma un'epoca, qualunque essa sia, non si conta per numeri di giornate, mesi ed anni, il suo valore si esprime con le opere e l'azione. E più che a un anno di attività, è all'attività in se stessa di questo consiglio operaio (il primo formato nel nostro circondario) che dobbiamo attribuire il suo giusto valore. Anche in questa seduta, il consiglio operaio, il comitato di gestione, la direzione e il collettivo tutto si sono appresi un tutto armonioso, nelle condizioni del nostro socialismo in marcia, fattore indispensabile per un continuo progresso dell'azienda e dei suoi singoli componenti.

Il progresso della «Acquedotto e bonifiche» è palpabile, esso si esprime nel costante miglioramento tecnico dei servizi, nella diminuzione dei costi di produzione e di regia. La relazione del comitato di gestione, solo per elencare il miglioramento tecnico dei servizi deve fare ben dieci punti. Ci limitiamo a citare il primo: la riparazione di spandimenti sulla rete dell'acquedotto, con una riduzione delle perdite di 40 mila metri cubi mensili di acqua. Se consideriamo che nel 1951 l'erogazione complessiva dell'acqua è stata di 1,772.731 m. cubi, rileviamo che il risultato ottenuto con l'eliminazione delle perdite è da per se stesso notevole. Le spese di regia, dal 214% sono state ridotte al 127% sopratutto riducendo il personale amministrativo da 27 persone a 15, il minimo indispensabile. Ugualmente sono stati ridotti i costi, incrementando il rendimento sul lavoro, specialmente con l'introduzione del lavoro a norma e a contratto.

E' questa una sintesi molto ristretta dei successi ottenuti nella gestione da questo consiglio operaio. Le deficienze, che andendono ancora da eliminazione, sono i singoli casi di indisciplina, rappresentati dai ritardi, è la incomprensione da parte di alcuni operai della categorizzazione avuta, è la necessità di un maggiore collegamento tra il personale operaio e amministrativo. Sarebbe bene che i lettori conoscessero ampiamente l'attività dei gestori di questo servizio che interressa la nostra popolazione, ma abbiamo dovuto limitarci ai soli accenni per poter fornire un quadro della discussione seguita alla relazione sul bilancio, più interessante per una ampia cerchia della opinione pubblica, sia per il suo lato sostanziale che per quello formale.

Oltre fare la cronaca della vivacissima discussione, che non è arrivata a conclusioni, sia per l'irrigidimento sulle proprie posizioni dei singoli che per mancanza di tempo, vogliamo contribuire al chiarimento delle questioni emerse nella discusione stessa. I punti contrastanti possiamo esprimerli nelle seguenti domande: il consiglio operaio è o non è l'unico autorizzato a decidere sulla destinazione dei mezzi finanziari derivati dall'utile aziendale, rimasto dopo il pagamento delle obbligazioni sociali? Dato il prezzo politico dell'acqua, nel quale non è compresa l'ammortizzazione della rete idrica, l'utile dell'azienda «Acquedotto» deve considerarsi utile o è automaticamente ammortizzazione? Allo stato attuale, è più urgente rinnovare la rete idrica di Capodistria, oppure, con l'utile aziendale, provvedere all'acquisto di alcuni macchinari necessari all'azienda?

Alla prima domanda risponde in modo chiaro la legge. Ecco cosa dice l'art. 5 del decreto sull'utile e sulla ripartizione dell'utile aziendale: «uon la parte dell'utile di cui all'art. precedente (si tratta del 70% appartenente all'azienda) il collettivo di lavoro deve coprire in primo luogo gli investimenti dell'azienda, *previsti dal piano generale del competente Comitato popolare*. Non riteniamo doveroso aggiungere commenti.

Veniamo alla seconda domanda. Nel prezzo di 30 din. per m. cubo, fissato prima e apparso accessivamente prodenziale, come in quello di 20 din., fissato a partire dal 1 dicembre, non era compresa la quota di ammortizzazione poichè, diversamente, il prezzo dell'acqua sarebbe salito alle stelle. Sia con uno che con l'altro prezzo l'azienda ha realizzato degli utili. E' logico che l'utile conseguito con il prezzo di 30 din., dovuto a calcoli errati, non sia considerato utile, ma vada nel fondo di ammortizzazione. Ma considerare ogni utile sotto tale voce, è cosa sbagliata poichè esso non deriva tutto da un prezzo superiore dell'acqua, ma in buona parte dai risparmi, da una maggiore produttività e da una migliore organizzazione del lavoro nel collettivo, cosa che gli acquedottini hanno senz'altro fatto.

Alcuni rappresentanti del Comitato Popolare Distrettuale, uresenti alla riunione del consiglio, hanno ventilato l'idea di rinnovare con l'utile dell'azienda la rete idrica di Capodistria, ormai in cattivo stato, con pericolo d'infiltrazioni e di conseguenti gravi epidemie, nel mentre il consiglio aziendale era del parere di acquistare alcuni macchinari indispensabili al buon funzionamento dell'azienda.

E' ovvio che l'opinione pubblica è maggiormente interessata al rinnovo della rete idrica di Capodistria. E' interessato anche il Consiglio operaio ma, o perchè deve tener conto maggiormente delle esigenze del buon funzionamento aziendale o per irrigidimento su posizioni particolaristiche, da quanto si è rilevato nella discussione, è rimasto del parere di fare gli acquisti di macchinari.

Una via di mezzo sarebbe stata forse la soluzione migliore. Oggi, invece di quattro macchine, acquistiamo due, le più indispensabili: il banco di prova per contatori e la trapanatrice elettrica, e il resto impegnarlo nel rinnovo della rete idrica, che è senza dubbio anche un investimento aziendale e che rischia di diventare, oltre un problema igienico sanitario, anche un problema politico. Comunque nè le macchine nè il rinnovo della rete idrica sono entrati nel piano sociale di questo anno per cui il collettivo dovrà lottare acchè ambedue le cose siano realizzate fuori piano.

Un'altro problema, sollevato nella riunione di consiglio, è stato il prezzo dell'acqua per le cosidette utenze agricole, che comprendono l'acqua per uso domestico e per abbeverare il bestiame dei contadini e il cui prezzo è di 10 din. Però in molti casi l'acqua viene adoperata illegalmente a scopo irriguo e per il cui uso il prezzo è di 20 dinari, come per l'utenza domestica. Succede così che per lo stesso scopo una parte dei contadini paga l'acqua a 10 din, mentre l'altra la paga a 20. Onde eliminare tale inconveniente e i conseguenti giusti reclami è stato deciso di proporre al Comitato Distrettuale l'Istituzione del prezzo di 15 din. per le utenze irrigue. M. B.

I bacini di coagulazione e filtraggio dell'idrocentrale del Risano.

LE CONCLUSIONI DEL CIRCOLO ITALIANO *DI CULTURA DI CAPODISTRIA*

Dalla loro Assemblea Annuale, basandosi sulla relazione e sulle discussioni che ne sono seguite, i soci del Circolo Italiano di Cultura «Antonio Gramsci» emettono le seguenti:

Conclusioni

L'attività del Circolo nell'anno passato, affiancata alle opere giornaliere di edificazione economica di tutti i nostri lavoratori, ha dimostrato indiscutibilmente la volontà dei nostri connazionali di intensificare la lotta per il proprio elevamento culturale-ideologico, per il migliore avvenire. Gli italiani della nostra città, compatti nelle file dell'UAIS assieme ai fratelli croati e sloveni, proponendosi come primo compito l'ulteriore rafforzamento della fratellanza e di tutte le conquiste della lotta popolare di Liberazione, sono profondamente convinti che il loro sviluppo, in tutti i campi della vita politico-economico e culturale, è strettamente legato alla lotta giornaliera per l'edificazione del socialismo, uniti e affratellati ai popoli della Jugoslavia socialista e contro tutti i nemici della pace e della democrazia. Perciò, forti delle esperienze acquisite con la nostra attività, noi ci adopereremo per portare onorevolmente a compimento i maggiori e più complessi compiti.

Daremo maggiore cura al rafforzamento dell'unità morale e politica fra gli italiani, soci e non soci del nostro circolo, rinsalderemo viepiù la fratellanza fra gli italiani, sloveni e croati, rafforzeremo il processo di democratizzazione del nostro potere popolare e lotteremo contro i nemici della nostra unità, quali gli agenti del C. L. N. e del Cominform, sotto qualsiasi veste essi si nascondano. —

Allo scopo di elevare la cultura fra i nostri connazionali, tenendo conto delle necessità di procedere verso una cultura di massa, ci prodigheremo nel senso di intensificare, specie fra i ceti lavoratori, la nostra opera, organizzando conferenze di carattere ideologico, politico e informativo, corsi di studio, rafforzando l'attività filodrammatica del coro, del folklore, della mandolinistica ecc. per essere degnamente preparati alla prossima terza rassegna culturale dell'Unione degli Italiani. Cureremo ed abbelliremo la nostra sede.

Conoscendo l'importanza delle nostre scuole, e comunque dell'educazione delle nostre generazioni, accorti del lavoro distruttivo che potrebbero svolgere certi nostri insegnanti retribuiti dal governo di Roma (vedi caso Amatore Degrassi e compagni) interferiremo la vigilanza per la educazione dei nostri figli nel senso dell'amore, della fratellanza e del reciproco rispetto fra le nazionalità qui conviventi e collaboreremo con il corpo insegnante affinchè questa educazione parta dalla scuola.

Il consiglio neoeletto, in base a queste nostre aspirazioni, metta in atto il piano di attività approvato e richieda, in ogni occasione, l'aiuto dei soci per il raggiungimento delle nostre mete. Con ciò faremo un ulteriore passo sulla via dell'edificazione di una società modello, scevra di pregiudizi razziali, nazionali e religiosi, della vera società socialista.

AL PRESIDENTE DELLA R. F. P. J.
COMPAGNO TITO

Belgrado

Dalla Assemblea Annuale soci Circolo Cultura Italiano «Antonio Gramsci» Capodistria, altamente consci svolgere opera elevamento culturale-politico-ideologico nel quadro Rivoluzione socialista guidata dal C. P. J., riconoscenti Vi inviano fervidi saluti.

RIPRISTINATO IL TRAFFICO tra le due zone

In una riunione comune, tenutasi a Capodistria il 6 c. m., i tecnici veterinari della zona jugoslava e di quella angloamericana del TLT hanno constatato con soddisfazione che le misure sanitarie adottate hanno distrutto i focolai dell'afta epizootica in entrambe le zone.

In seguito a tale constatazione, l'Amministrazione Militare dell'APJ ha deciso di riaprire il traffico merci e passeggeri tra le due zone. Il traffico bestiame resta ulteriormente soggetto a divieto.

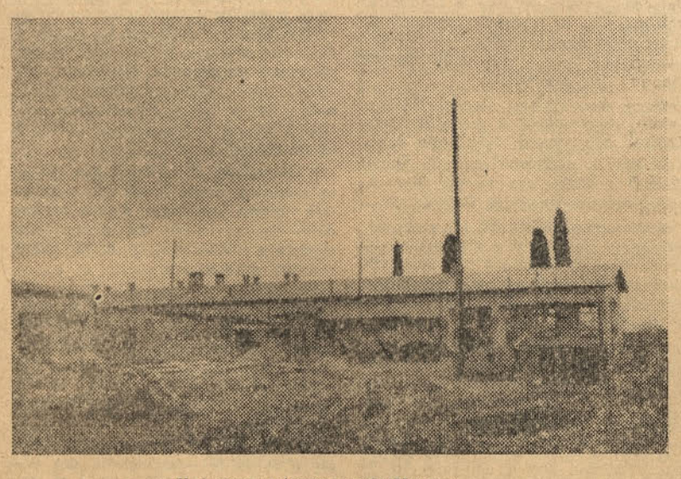
ASSEMBLEA SINDACALE ALL'OSPEDALE CIVILE

Il giorno 7 c. m. ha avuto luogo nella saletta delle riunioni dell'Ospedale Civile di Capodistria, l'Assemblea Annuale della filiale sindacale. Erano presenti tutti gli iscritti e il compagno Walter, quale rappresentante dei Sindacati Unici Circondariali.

La relazione annuale, letta dalla presidente della filiale, è stata approvata in pieno dall'assemblea.

Le elezioni del nuovo Comitato, svoltesi in un'atmosfera di perfetta cordialità, hanno avuto un risultato del tutto soddisfacente, e, precisamente, del cento per cento.

In chiusa, è stato offerto dall'amministrazione dell'Ospedale a tutti i partecipanti un piccolo rinfresco, con l'augurio di consolidare senmpre più la concordia e l'armonia del collettivo.



Il nuovo autogarage di Umago

IL COMIZIO DEGLI ELETTORI A VERTENEGLIO

I principii devono diventare azione

Al comizio degli elettori di Verteneglio, presenti nella stragrande maggioranza, partecipava un gruppo di persone il cui unico proposito era quello di influire sul potere affinchè conceda la licenza di esercitare il negozio alimentari e macelleria a due privati, licenze che il C. P. nega recisamente, non sappiamo per quali motivi d'ordine pratico, ma che hanno senza dubbio una base di principio: ogni utile nel commercio, se viene realizzato, deve andare nell'interesse della collettività non dei singoli. Questo è un principio giusto e come tale l'ha compreso la maggioranza degli elettori verteneglesi.

Ma soddisfarci dei soli principi sarebbe errato e comunque incompleto, poichè questi devono essere accompagnati dall'azione pratica. Il principio di allargare il settore socialista del commercio, cioè la cooperativa, il C.P. di Verteneglio lo attua anche se le sue misure hanno carattere amministrativo, se guardiamo ai principi interni che regolano il commercio socialista, il servizio gentile, spedito, prontezza nel reagire alle esigenze commerciali della clientela e poi quelli che riguardano la democraticità del nostro movimento cooperativista di Verteneglio, vedremo che da tale lato questo lascia a desiderare. La cooperativa, per essere tale nel senso socialista, deve essere intesa in primo luogo come cosa propria dai soci. La relazione, esposta dal C. E., afferma che la cooperativa in parola non ha convocata i propri soci da un anno, e senza questa pratica democratica fondamentale possiamo ben dedurre che i soci sentano la cooperativa come qualcosa di vicino a loro si, ma non propria.

In questo senso dovrebbe essere indirizzata l'attività del Comitato Popolare di Verteneglio, cioè trasformare la cooperativa in un ente capace di soddisfare, nei limiti delle possibilità, tutte le esigenze dei soci e in questo caso non sarà tanto facile a due commercianti attirare un gruppo di cittadini a perorare la loro causa.

E' uno squarcio questo del comizio di Verteneglio. La discussione è stata, salvo lo scoglio dei negozi privati, fattiva, ricca di proposte delle quali dovrà tener conto il Comitato Esecutivo nel suo futuro lavoro.

Particolare attenzione si dovrà porre all'attività della commissione per gli affari comunali, debole nell'anno trascorso e le cui lacune sono particolarmente sentite.

Luogo di clausura medievale la «Casa del vecchio» di Daila

La «Casa del vecchio» di Daila è nota per essersi la cronaca occupata di un duplice avvelenamento, consumato nel febbraio 1950 e scoperto solo recentemente. Come i lettori ricorderanno, due giovanissime inservienti propinarono delle pillole velenose a due vecchie ricoverate, causandone la morte. Movente: perchè le «nonne» erano antipatiche.

I luoghi che furono teatro di efferati delitti sono nell'immaginazione della gente tetri e sinistri, forse per via di vecchie letture sulle oscurità del Medioevo. Ma stavolta le letture e la fantasia non c'entrano per niente. La «casa del vecchio» è un ex-convento di frati e del chiostro ha tutta la tetraggine, la disposizione degli ambienti, il tanfo di muffa e di rinchiuso, anche parte degli arredi.

I servizi igienici sono dell'età della pietra, la cucina è tutt'altro che tersa e pulita e gli unici locali riscaldati sono il refettorio e una specie di stanza di soggiorno: insomma, roba da frati. I vecchietti della casa, in tutto 62, non hanno la minima intenzione, ci pare, di considerarsi in clausura. Tanto meno vogliono approfittare dello stato generale di rovina, dell'umidità e dell'aria nauseabonda per rendersi propizio, col sacrificio, il cielo.

La direzione deve averlo capito e ha fatto chiamare una squadra di muratori. Sorgerà una adeguata lavanderia, ci saranno docce e moderni servizi igienici, tutti i locali subiranno il trattamento della cazzuola. Da questo lato, dunque, le cose cominciano ad andare come è legittimo aspettarsi. Non si capisce però perchè ai quieti vecchietti si continui a propinare da diversi mesi la ormai proverbiale insalata di radicchio. E' un ordine del medico? Ma che medico d'Egitto! — dicono gli ospiti della «Casa del vecchio». E fanno intendere con tale ritrosia e modestia che proprio non si capisce come non li si accontenta, che gradirebbero qualcos'altro, magari un pò di frutta. Eh, signori della direzione, ce la mettiamo un pò di buona volontà?

Vorremmo accennare, con licenza della sullodata direzione alla eleganza degli «uomini». Troppo, troppo «chic» quei vestiti e quelle scarpe! I borghesi della «city» londinese e i «dandy» di Piccadilli si mangerebbero, se li vedessero, le unghie per l'invidia. Celia a parte, è inaudito come i responsabili della casa tengono i vecchi nello stato di cenciosi.

Inutile è chiedere spiegazioni al personale addetto alla pulizia e alla sartoria interna. Alla prima occhiata è evidente che il disordine e l'incuria regna sulle loro stesse persone.

Dal momento che è stato deciso di por mano a rimodernare tutto il fabbricato e gli impianti, è ora che si provveda anche al resto.

Malebolgie capodistriane

Radioso pomeriggio domenicale di fine febbraio. Due gabbiani, a larghi giri, volteggiano nelle altitudini celesti. Il cameriere della «Taverna» rispolvera per l'ennesima volta la superficie vuota dei tavolini. Sulla punta del molo, la bassa marea mostra il verde viscido delle alghe marine. Lontano, come una eco, l'urlo dei tifosi alla partita Aurora — Partizan.

A passi lenti, alcune coppie passeggiano per la riva e poi, guardandosi negli occhi, s'avviano verso Semedella, costeggiando il minuscolo porticciolo, punto d'approdo del transatlantico di Piero. Sui loro visi, la beatitudine e l'amore. D'un tratto gli occhi si spalancano, il naso diventa armonica, i passi lenti una veloce sterzata a sinistra. E' la prima coppia. La seconda, lo stesso spettacolo. La terza, anche. L'atmosfera paradisiaca e tranquilla cessa. Subentra la curiosità. Ci mettiamo nella scia della quarta. Sparisce a sinistra. Apriti o cielo!

Nel cervello annebbiato da un lezzo tremendo, udiamo la voce della professoressa Biancorosso, lontana nella memoria dei banchi scolastici, scandire il canto diciottesimo dell'Inferno e alle parole del divino Dante si sovrappongono le nostre, lo spettacolo presente:

«La riva erasi grammatta d'una muffa,
per l'alito di giù che vi s'appesta
che con gli occhi e col naso facea zuffa.
Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
vidi barche attuffate in uno sterco
che da fogna vomitante parea mosso»

Dietro a noi una voce prosaica e baritonale di pescatore: «Ostrega che spussa! Vara quanti stronsi!»

Negli escrementi visti da Dante egli ci mise coloro che nella vita peccarono di superbia. In questi, invece, io ci metterei qualcuno che non fiata per dragare il porticciolo dei rigurgiti della fogna e che durante la bassa marea emergono alla luce del sole facendo da paradisiaco incenso anche all'albergo «Triglav».

M. B.

IVO ANDRIC'

IL PONTE SULLA ŽEPA

Il gran Visir Jusuf, nell'anno quarto del suo governo, cadde in disgrazia vittima di un intrigo. La lotta durò tutto l'inverno e tutta la primavera, una primavera triste e gelida, per cui l'estate tardava a venire.

Nei maggio, Jusuf ritornò vittorioso dall'esilio. Riprese la vita splendida, tranquilla, monotona. Ma quei mesi invernali, quando il filo di un coltello separava la vita dalla morte e la gloria dalla rovina, gli avevano lasciato una depressione penosa. Qualcosa d'indicibile, che chi ha sofferto serba in sè come tesoro nascosto, e solo di rado trapela inconsciamente nello sguardo, nel gesto, nella parola.

Nell'esilio, nella solitudine, nella sventura, egli ricordò più vivamente le sue origini e la sua terra, perchè la disillusione e il dolore spingono i pensieri verso il passato. Ricordò il padre e la madre. Entrambi erano morti quando egli era ancora un modesto assistente dell'ispettore delle scuderie imperiali; più tardi aveva fatto cingere le loro tombe di pietre e costruirvi i bianchi cipri sepolcrali. Ricordò la Bosnia e il paesello di Zepa, donde era stato portato via all'età di 9 anni.

Nella sventura, era piacevole pensare così alla terra lontana e al villaggio disperso di Zepa, dove ogni casa narrava della sua gloria e dei suoi successi di Costantinopoli, e dove nessuno conosceva il volto della gloria nè sapeva a qual prezzo si pagasse.

Quell'estate ebbe occasione di parlare con gente venuta dalla Bosnia. Chiedeva e riceveva notizie. Alle insurrezioni e alle guerre erano seguiti il disordine, la carestia, la fame, morbi d'ogni specie. Alla sua gente di Zepa assegnò considerevoli aiuti e ordinò che gli si prospettassero le costruzioni di cui avessero maggior bisogno.

Gli fu fatto sapere che i Setkić possedevano ancora 4 case ed erano i più benestanti, ma il villaggio e la regione erano impoveriti, la moschea vicina al crollo, la fontana inaridita: la cosa peggiore era che non esisteva un ponte sulla Zepa.

Viveva allora a Costantinopoli un architetto italiano, divenuto celebre per i ponti costruiti nei dintorni della città. Il tesoriere del Visir, richiesta la sua opera, lo mandò in Bosnia con due cortigiani.

L'architetto non volle alloggiare nè a Višegrad nè in case cristiane. Sull'altura, in un angolo formato dalla Drina e dalla Zepa, costruì una baracca. L'uomo del Visir e un «kjatib», o scrivano di Višegrad, gli facevano da interpreti. Si cucinava i cibi da sè, comperando dai contadini uova, panna, aglio e frutta secca. Si diceva non mangiasse mai carne. Tutto il giorno non faceva che lavorare, disegnava, esaminava le varie specie di calcare e contemplava il corso della Zepa.

Al ritorno da Costantinopoli del funzionario col benestare del Visir e con un terzo della somma preventivata, cominciarono i lavori... In sei mesi la costruzione fu ultimata. Gli operai smontarono allegramente l'armatura, e da quell'intreccio di travi e di tavole spuntò il ponte, candido e snello, inarcato fra le sue sponde.

Non sarebbe stato possibile immaginare una costruzione così stupenda in una regione abbandonata e deserta. Era come se le due rive avessero lanciato all'aria una cascata spumeggiante facendola congiungere ad arco, e fosse rimasta così sospesa sopra l'abisso.

I primi passanti sostavano ancora a bocca aperta nell'attraversare il ponte, quando l'architetto pagò gli operai, fece i bagagli, caricò le casse con gli ordigni e le carte e mosse alla volta di Costantinopoli, assieme agli uomini del Visir.

L'architetto era in viaggio, ma due giorni prima di arrivare a Costantinopoli fu colto dalla peste. Arrivò in città con la febbre, mal reggendosi in sella. Ventiquattro ore dopo spirava. Il mattino seguente ne fu comunicata al Visir la morte e gli furono consegnati i calcoli e i disegni del ponte. E anche una domanda di un giovane e colto Mualim (abate) di Costantinopoli oriundo dalla Bosnia, che scriveva versi scorrevoli e che spesso riceveva doni ed aiuti di lui. Aveva inteso, diceva, del ponte che il Visir aveva fatto costruire in Bosnia, e sperava che anche su quella costruzione pubblica fosse posta un'iscrizione, perchè si sapesse quando e per merito di chi l'opera era sorta. Offriva dunque i suoi servizi, pregando il Visir di gradire benevolmente il cronogramma che gli mandava e che gli era costata molta fatica. Su carta più resistente, che allegava, era scritto con grazia di cronogramma ad iniziali rosse e dorate, e la seguente dedicatoria:

«quando la buona amministrazione
porse la mano al nobile genio
sorse questo ponte stupendo
gioia dei cittadini e vanto di Jusuf
in questo e nell'altro mondo.»

Sotto, appariva il sigillo del Visir, in un finissimo ovale diviso in due campi: nel campo più grande era scritto: Jusuf Ibrahim VERO SCHIAVO DI DIO, e nell'altro il motto del Visir: LA SICUREZZA E' NEL SILENZIO.

A lungo il Visir restò muto davanti a quella domanda, con le braccia inarcate, premendo una mano sui versi dell'epigrafe e l'altra sui conti dell'architetto e i disegni. Negli ultimi tempi s'indugiava sempre più meditabondo sugli atti e sugli scritti.

Erano passati due anni dalla disgrazia e dall'esilio. Nei primi tempi, dopo il ritorno al potere, non aveva notato alcun cambiamento in sè. Era nel rigoglio dell'età, quando si conosce e si apprezza il valore della vita, aveva vinto gli avversari ed era più potente che mai, dalla profondità della recente caduta poteva misurare l'altezza della sua potenza. Ma intanto il tempo passava, ravvivandogli il ricordo della prigione anzichè portargli l'oblio. Se talora riusciva a dissipare pensieri, non riusciva a fugare i sogni. Nel sonno rivedeva la prigione, e il vago terrore del fantasma notturno lo perseguitava anche desto e gli avvelenava la giornata.

Anche quel mattino, seguito da una notte insonne, il Visir era stanco, ma calmo e raccolto, le ciglia li pesavano e la sua faccia era come ghiacciata nella freschezza mattutina.

Il Visir abbassò lo sguardo sui versi del Mualim e, alzando lentamente la mano, strisciò due volte l'intera epigrafe. Dopo una breve pausa strisciò anche la prima parte del sigillo col suo nome. Non restò che il motto: LA SICUREZZA E' NEL SILENZIO!

Fissò le parole qualche secondo, poi alzò la mano e strisciò anche il motto. Il ponte restò così senza nome e senza segno di sorta.

Esso splendeva laggiù nella Bosnia, al sole e al chiaro di luna favorendo il trasporto di uomini e di animali.

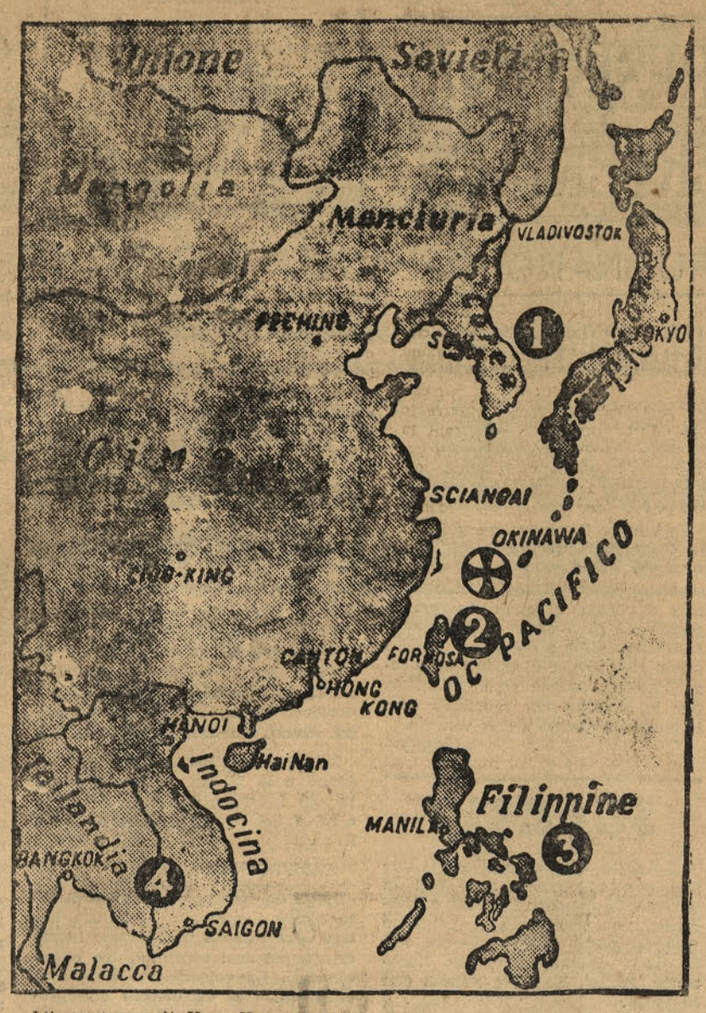
Col tempo scomparve anche quel cerchio di terra smossa e di cocci sparpagliati che resistono intorno alle nuove costruzioni. La gente e l'acqua asportarono i pali spezzati, i resti dell'armatura e della costruzione, e le piogge cancellarono le traccie dei lavori dello scalpellino.

Ma la regione non assimilò il ponte, nè il ponte assimilò la regione. Guardato di traverso, il suo arco bianco si staccava nettamente isolato, destando lo stupore del viandante come un'idea, non comune, fermata nel suo volo errabondo, sulle rocce del luogo selvaggio.

Che ne scrive, fu il primo che volle investigarne e conoscerne le origini. Fu una sera, quando, ritornando stanco dalla montagna, s'era seduto presso la balaustra di pietra. Le giornate estive erano caldissime, ma le notti gelide. Appoggiata la schiena, sentì la pietra ancora calda dell'ardore del giorno. L'uomo era sudato e dalla Drina spirava un vento freddo, era piacevole e strano quel contatto con la pietra tiepida e liscia.

Si accordarono tosto e il viandante decise di scrivere la storia del ponte.

Riduzione e traduzione di F. M.



L'importanza di Hong-Kong sta tutta nella sua posizione. Infatti si trova proprio al centro di quattro zone (contraddistinte dai numeri da 1 a 4) sulle quali si concentrano i maggiori problemi dell'E. Oriente.

Vita impossibile degli Sloveni in Italia

"SOFFOCHIAMO GLI SLOVENI" E' DI NUOVO LA PAROLA D'ORDINE

Per alcuni giorni torme di forsennati, infetuati di odio antislavo sino al parossismo, sparsero il terrore nella città. Questo accadeva alla entrata in vigore del Trattato di pace con l'Italia e fu una vera e propria caccia all'uomo. - "Non chiuderemo le scuole slovene - ha affermato un funzionario scolastico italiano - ma lasceremo che si dissanguino".

I

Il 15 settembre 1947 entrava in vigore il trattato di pace con l'Italia e l'indomani stesso le autorità italiane prendevano in consegna l'amministrazione di Gorizia.

Il ritorno dell'Italia nella città isontina rimane ancor oggi dolorosamente amaro fra la popolazione goriziana, in particolare fra quella slovena. Per quest'ultima, infatti, esso ha significato il rinascere di un regime di oppressione, che nulla può invidiare a quello dei 25 infausti anni del fascismo.

Per alcuni giorni torme di forsennati, infatuati di odio antislavo sino al parossismo, con la tacita accondiscendenza delle autorità governative, sparsero il terrore nella città. Fu una vera e propria caccia all'uomo. Il bilancio delle devastazioni compiute dai «portatori di civiltà bimillenaria» parla di 78 negozi, locali ed appartamenti devastati o gravemente danneggiati, parla di decine e decine di cittadini sloveni ed italiani, democratici, feriti e percossi, parla di roghi alimentati con giornali e libri in lingua slovena, roghi cui assistevano sghignazzanti i vecchi ed i nuovi fascisti e persino i bambini, sotto i cui ancora ingenui sguardi si svolgevano quegli episodi «altamente educativi». I danni materiali ammontarono in complesso a circa 40 milioni di lire.

Così ebbe inizio il nuovo calvario degli Sloveni in Italia. La ruota della storia si volgeva di ben trent'anni all'indietro. Essi divenivano ancora una volta servi di coloro che per un quarto di secolo li martorizzarono, divenivano «gente di razza inferiore», «massa amorfa», il cui unico diritto dovrebbe essere quello della gratitudine per le «delizie» della civiltà imperiale di Roma. La loro lingua materna tornava ad essere considerata come linguaggio da bifolchi. Per essa non c'è posto negli uffici pubblici, mentre grave rischio rappresenta il parlarla apertamente.

—o—

Le forme ed i metodi di oppressione del fascismo si perpetuano nella nuova linea di condotta degli attuali amministratori, resi semmai più perfidi e malvagi. Infatti, se il fascismo si era contraddistinto per i suoi metodi terroristici manifesti, l'attuale regime persegue una linea di condotta perfida all'estremo, caratteristica dei mistificatori della realtà, quali sempre lo sono stati gli ultra-nazionalisti italiani in ogni tempo e luogo della storia.

In proposito indicativo è l'atteggiamento adottato nei confronti delle scuole slovene. Esse, ricostruite sui ruderi di venticinque anni di oppressione, in parte già durante la lotta, in ogni località del goriziano, con l'avvento a nuovo dell'Italia ancor oggi, a quasi sette anni di distanza, non sono state riconosciute legalmente. Le conseguenze di un tale stato di cose sono facilmente immaginabili. Si viene così all'assurdo che la pagella ottenuta dagli alunni delle scuole slovene non è ritenuta valida agli effetti dei concorsi per gli impieghi nei pubblici uffici ed istituzioni, per cui ne consegue una pressione indiretta sui genitori degli alunni sloveni per indurli, preoccupati della sistemazione dei propri figli, ad iscriverli nelle corrispondenti scuole italiane. Una tale situazione non permette agli insegnanti stessi la loro sistemazione stabile, il che risulta in definitiva un'altra pressione sui maestri e professori a cercare impieghi più stabili o far rinunciare agli studenti sloveni desiderosi di intraprendere la carriera di insegnanti, gli studi magistrali e diradare in tal modo il corpo insegnante sloveno.

Sono da aggiungersi poi anche altri fattori di ordine sociale, politico ed economico, che esamineremo più tardi, tesi tutti allo scopo di indurre gli sloveni ad iscriversi alle scuole italiane ed in tal modo disperdere sempre più la popolazione scolastica slovena.

Significativa al riguardo una frase sfuggita ad un funzionario scolastico di Gorizia: **«Non chiuderemo le scuole slovene, ma lasceremo che si dissanguino».** L'ultimo e più palese atto, consono a tali premesse, è stata la soppressione della scuola slovena di Cormons. Malgrado le proteste di tutti i genitori sloveni, il Provveditore agli Studi di Gorizia non ha voluto recedere dal provvedimento, appigliandosi per le sue argomentazioni ad ogni sorta di cavilli legali ed obbligando così i bambini sloveni di Cormons a fare 5 km di strada a piedi per raggiungere la località di Plešivo, sede della nuova scuola. E' chiaro che si vuol costringere i bambini sloveni di Cormons a rinunciare alla scuola slovena, per la cui frequenza essi devono sottoporsi ad una fatica non indifferente, specialmente nel periodo invernale. L'esempio della scuola slovena di Cormons non è un caso isolato. Esso appartiene evidentemente a quella serie di atti e provvedimenti che mirano a scardinare l'istituzione scolastica slovena e perciò sarà bene rifare un pò la sua storia.

La scuola slovena di Cormons è stata costituita ancor al tempo dell'Austria-Ungheria (in quell'epoca esistevano a Cormons anche le scuole della «Lega Nazionale» per i bambini italiani e della «Schulverein» per i bambini tedeschi) dalla società di s. Cirillo e Metodio. Essa contava allora 70 alunni. Durante il periodo dell'occupazione anglo-americana (1945-47) il numero dei bambini sloveni di Cormons frequentanti la riaperta scuola slovena superava gli 80.

Dal settembre 1947 al settembre 1949 (dopo due anni cioè dal ritorno dell'amministrazione italiana) tale numero era disceso a 53. Le ragioni di ciò le abbiamo già spiegate più sopra. Durante l'anno scolastico 1949-50 esso si riduceva a 33, quindi nell'anno scolastico susseguente 1950-51 a 30 per finire, durante l'anno in corso, a 25.

Come si vede il meccanismo della snazionalizzazione o, per dirla con le parole del già menzionato funzionario scolastico goriziano, del «dissanguamento» della scuola ha funzionato egregiamente a Cormons, come anche a Ronchi, Monfalcone, ecc.

Anche nei riguardi delle altre istituzioni culturali slovene l'atteggiamento delle autorità è perfettamente consono ai principi suesposti. La stampa democratica viene perseguitata. Il settimanale «Soča», organo del Fronte Democratico degli Sloveni che esce a Gorizia, è stato ripetutamente chiamato in giudizio per rispondere di imputazioni intollerabili con la tanto decantata libertà di stampa, di cui sono piene le bocche degli uomini politici romani.

A Gorizia si nega l'uso del Teatro cittadino ai complessi filodrammatici sloveni e si rifiuta i visti d'entrata al Teatro Nazionale Sloveno di Trieste, mentre con la più ampia facilità e con la più palese ostentazione si concede il teatro «Verdi» a complessi culturali provenienti dall'Austria. Per le rappresentazioni anche nelle località periferiche si frappongono ostacoli burocratici ed impedimenti di vario genere, richiamando in vita per l'occasione persino la vecchia legge fascista, secondo cui i programmi delle rappresentazioni debbono essere inviati per l'approvazione della censura fino a Roma, mentre quando, per salvare la faccia, si concede l'autorizzazione per qualche manifestazioni culturale in città, cosa che succede molto di rado per non dire mai, si ricorre alle solite squadracce, invasate di odio antislavo, che mandano a monte lo spettacolo impedendo il suo svolgimento con grida, schiamazzi e fischi. Tale fu il caso della commemorazione del poeta sloveno Prešeren nella sala della Casa del Popolo, in corso Verdi, nel febbraio 1949.

(Continua al prossimo numero)

HONG KONG

TERRE DELLE QUALI SI PARLA

IL PORTO PIU' DELICATO E NEVRALGICO DELL'ESTREMO ORIENTE

Cardine della politica Britannica e centro di rifornimento per la Cina

Attraverso la più importante roccaforte dell'impero inglese migliaia di tonn. di benzina, ferro ed altre materie prime di interesse bellico vanno a finire nelle mani di Pechino, e nessuno potrebbe indicare quanti sono coloro che a Hong-Kong fanno affari con la Cina

Hong-Kong, il grosso porto sul mar Cinese, è fonte di continue preoccupazioni per i piloti delle navi. Collocato in mezzo alla montagnosa penisola di Kualun, lo si raggiunge attraversando uno stretto passaggio marittimo a Sud. Il centro è dunque al di là, sull'isola Vittoria, e ciò non a caso: i fondatori di questa colonia britannica hanno calcolato su ogni eventualità, ed il mare serve spesse volte da fascia difensiva decisiva.

Già i primi passi attraverso le strade di questa città di mare, ti lasciano impressione di uno strano miscuglio di gente. Gli abitanti sono in maggior parte cinesi, vestiti dai loro cappotti tradizionali o di bluse dai colletti alti con lunghi spigli ai lati; il carattere etnico di Hong-Kong non è mutato, sebbene siano passati 111 anni da quando i britannici hanno issato il vessillo di Albione su questo loro minuscolo, ma strategicamente ed economicamente importantissimo dominio.

Per le strade, invece, circolano autocorriere e tramvai a due piani, e molti uomini e militari che potremmo incontrare a Londra, metropoli del regno a cui appartiene Hong Kong, fiorente, seppur minacciato, centro commerciale a sud della terra cinese. Fiorente, perchè questa è l'unica oasi tramite cui la Cina si collega economicamente al mondo all'infuori del blocco sovietico. Minacciato, perchè Pechino fa ricordare di giorno in giorno con sempre maggior frequenza ai britannici di non aver smesso di considerare tale città quale parte integrante della Cina.

Di Hong Kong viene ora fatto cenno, per la prima volta nella storia cinese, come parte del territorio delle tribù di Maan che popolavano estese reggioni della Cina al sud del fiume Jang-tse. Della loro cultura si sa poco, ma gli scavi hanno dimostrato che già allora gli abitanti di queste luogo si dedicavano al commercio. I Maan di Kuantung subirono la cultura cinese della dinastia di Han (sec. III. n.. e.)' e nel secolo XIII, sotto il dominio de Sung, si dichiararono cinesi. L'ultimo imperatore di tale dinastia, Ti-Ping, per sfuggire ai mongoli si stabilì a Kualun, e su questa penisola costruì la sua fortezza e la sua capitale, a ricordo della quale esisteva sin dal 1270 un piccolo monumento, distrutto nel 1943 dai giapponesi.

Per quattro volte sono falliti nel corso di vari secoli i tentativi cinesi di accordarsi con la gran Bretagna circa Hong-Kong. Solo il capitano Eliot riesce, dopo trattative durate cinque anni, a pubblicare, il 20 gennaio 1841, «la conclusione degli accordi preliminari per la cessione dell'isola e del porto di Hong-Kong alla Corona britannica». Da questa data, quello che una volta fu rifugio di pirati e di contrabbandieri comincia a trasformarsi in città moderna, che prima conta 3.500 abitanti, nel 1844 ne ha già 10.000, nel 1855 circa 70.000 e nel 1861 120.000. L'apertura del canale di Suez significò un ulteriore sviluppo della colonia, nella quale la capacità del tonnellaggio navale aumentò notevolmente. Nel 1860 venivano assegnate a Hong-Kong pure la penisola di Kualun ed altri isolotti. Con la seconda convenzione di Pechino nel 1898, la Gran Bretagna guadagnava ancora una parte di territorio, che da allora viene chiamato Nuovo territorio di Hong-Kong. In tale periodo viene costruita la ferrovia Kualun-Kanton. Il significato di Hong-Kong quale centro commerciale cresce ancora, trasformandola in una delle più importanti roccaforti dell'impero.

*

Radio Hong-Kong si sente a malapena nella città stessa. Potete però ascoltare tutto il giorno la radio cinese di Kauton e addirittura Pechino. Gli inglesi non vogliono essere scortesi con i vicini...

E davvero molti altri fatti potrebbero confermare questo. Ad esempio, all'uscita dall'aerodromo, la prima cosa che ci incuriosì furono le sagome di 40 grandi apparecchi da trasporto battenti bandiera della R. P. Cinese. Sono aerei sulla cui proprietà si sta svolgendo già da due anni un processo e per i quali il tribunale di Hong-Kong ha emanato da sentenza in favore di Pechino, a danno di Tajpeh. La cosa, veramente, non è ancora chiusa, poichè bisogna vedere la decisione definitiva del tribunale di Londra sul ricorso presentato dal quomintang. Ma, sebbene sia certo che quelli di Hong-Kong non hanno fretta di consegnare gli aerei alla Cina, è pur vero che essi cercano di farle vedere la propria buona volontà. Qui non si tratta esclusivamente di conservarsi un territorio o gli interessi conquistati e i benefici commerciali. La posizione britannica a HongKong è una parte — del resto molto importante — della sua posizione in genere delicata nell'Estremo Oriente.

Essa è preoccupata per il fatto che il Giappone, paese asiatico maggiormente progredito industrialmente a causa delle condizioni particolari in cui è venuto a trovarsi, non può far uso delle fonti nè dei mercati della Cina, ma è costretto a rivolgersi agli altri paesi dell'Asia sud-orientale, dove mette in pericolo il commercio britannico. L'Inghilterra preferirebbe che il nuovo alleato degli USA, cessata l'occupazione alleata, volga la sua economia verso Pechino, invece di orientargliela contro. Da qui deriva anche il suo atteggiamento nei confronti del riarmo giapponese, espresso più o meno esattamente in una lettera da Londra in cui si dice che «la creazione di una nuova armata giapponese è una misura necessaria, ma non del tutto entusiasmante».

D'altra parte, considerando le sue necessità in altri campi, l'Inghilterra è venuta a trovarsi nella posizione di inviare assieme agli USA una nota ala Cina per l'applicazione nei suoi confronti dell'azione decisiva ed effettiva» in caso di un'eventuale violazione delle disposizioni di armistizio in Corea. Tale nota, che secondo i giornali del luogo sarebbe stata «piena di dinamite», ha trovato i Cinesi pronti a rispondere. Radio Pechino ha rivolto una protesta ufficiale alla Gran Bretagna «per le persecuzioni dei cittadini di Hong-Kong», adducendo che «la popolazione cinese di Hong-Kong e di Kualun è sdegnata per le varie provocazioni delle autorità britanniche, qui compresa l'accusa per un preteso invio di elementi nazionalisti in territorio cinese.

Che cosa rimane alla Gran Bretagna? Con enormi interessi in tante zone, essa non può armonizzare sempre la propria politica in un dato paese con le sue azioni nella altre parti del mondo.

A Hong-Kong tale contrasto di desideri, della politica e degli interessi del regno Unito è particolarmente evidente. Fino a che la Cina avrà un utile da Hong-Kong quale porto di transito tramite cui riesce a violare l'embargo, essa probabilmente lascierà in pace i britannici, magari a costo di continuare la «guerra di nervi» per mezzo della sua propaganda. Questo anche se ufficiosamente Hong-Kong fa passare tutta la merce che la Cina richiede. Talvolta, se per via legale è impossibile, di contrabbando.

Già da più di un anno e mezzo, ad esempio, vengono fatte passare alla Cina, tramite Hong-Kong, migliaia di tonnellate di benzina e di ferro, specialmente da Manila, isola dalla quale si contrabbandano in Cina i dollari americani dalle Filippine. Il contrabbando ha raggiunto tali proporzioni, che il parlamento filippino ha qui inviato una speciale commissione per l'esame di tutta la faccenda. Essa ha ora finito i suoi lavori, che le hanno permesso di constatare come nel contrabbando — specialmente in quello dei dollari — sono immischiati pure gli impiegati del consolato filippino di Hong-Kong. Anche materiale bellico si contrabbanda tramite le navi in partenza da Manila.

Simili operazioni si effettuano a circa 30 miglia a sud-est di Hong-Kong, nelle acque internazionali, dove i natanti dei contrabbandieri e le «giunche» prendono il bottino dalle navi.

*

Makao, centro portoghese di commercio con la Cina, nelle adiacenze della colonia britannica dalla quale la separano unicamente le acque del Fiume delle Perle, ha una sua specialità, che la distingue dalla vicina avversaria. Tale specialità è impersonata da Pedro Loboe, considerato proprietario del maggior mercato d'oro asiatico, uomo di origine porthogese-olandese-malaica, direttore economico di questa colonia. L'oro trasportato in maggior parte dalle navi della sua «Compagnia Katalina», viene daziato doppiamente: 25 cent per Makao e 2,50 dollari per Loboe, che assieme ad altri quattro soci (in base ai calcoli americani) ha guadagnato in questo lavoro nei primi sei mesi dello scorso anno 3 milioni di dollari.

A Hong-Kong è più difficile scoprire chi sono tutti coloro che hanno affari con la Cina. Ma, come anche nella Makao di Loboe, anche qui il porto è carico di navi piene di stanghe d'acciaio, lamiere di zinco, gomma, cotone ed anche di camions americani, di cui buona parte riesce sempre a passare il confine.

E quando nella notte, dalle magnifiche ville sui pendii delle ripide montagne, osservano il panorama lussuoso di mille luci variopinte che si tuffano nello specchio delle tieride acque tra le due parti della città, gli uomini d'affari di Hong-Kong probabilmente pregano Churchill di non dimenticarli, poichè la Cina, almeno per ora, pare non abbia nulla contro Loboe, ma calcola nel fattore Hong-Kong per far pressione sulla politica britannica nell'Estremo Oriente.

J. Levi

Corrispondente della «Borba».

ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

UNA NAVE SI APPRESSO' ALLA COSTA E I SUOI UOMINI FONDARONO PARENZO

Parenzo, piccola e graziosa cittadina, siede a specchio dell'Adriatico, sulla costa occidentale dell'Istria, a mezza strada fra Trieste e Pola.

Vista dal largo, a volo d'uccello dalla carlinga di un aeroplano, con le venerande casette ammassate sul breve promontorio, rammenta stranamente la dalmata Zara. E come questa, anch'essa è cinta di scogli, fra i quali primeggia l'isolotto di San Nicolò, ammantato di pini, nel quale, nel 1880, i marchesi Polesini si erano costruiti uno splendido castello, vero gioiello dell'arte tocsana, oggi volto ad usi meno sibaritici, certo però più filantropici, essendo giusto che pure il popolo goda degli agi un tempo riservati ai soli ricchi.

Parenzo non ha gli orti e i verzieri che allietano, per esempio, la ricca di acque Capodistria. Ma in essa si fiuta la campagna subito dopo le ultime case. A settembre, i bei campi rossi risonano di grida giulive e di canti bacchici, i vendemmiatori, affaccendati intorno alle spalliere dei refoschi, tagliano col falcetto i grossi grappoli, che danno un vino chiaro come l'ambra, e ne riempiono le gerle, per passarli poi nelle «castellane», capaci botti bislunghe, posate sopra un letto di canne. Copie di candidi buoi, dalle corna e dai gioghi inghirlandati, le trascinano pigramente in città dopo il tramonto. I bravi agricoltori, alla vista di tanta abbondanza, sembrano invasati da un'allegria pazza, perchè sanno che in seguito alla Riforma Agraria l'afrove acuto e penetrante del mosto non invaderà più le tenebrose e capaci cantine della «Sshlacta» istriana, fino al 1946 padrona assoluta di tutto il vastissimo e fertile agro parentino.

*

L'origine di Parenzo si perde nel tempo.

In un tepido e profumato giorno di primavera — pochi decenti prima dell'era nuova — le vedette del «casteliere» villaggio preistorico istriano) più prossimo alla costa, segnalarono con le fumate la comparsa di un nuovo nemico, più temibile dell'«ursus spelèo», o delle caverne. Veniva dal mare d'occidente una nave mostruosa, a più ordini di remi; e si dirigeva verso le rive, allora deserte di Parenzo. Ne scendeva una centuria di legionari romani, pereduti dal centurione e dal vessillifero.

Giunto il manipolo nel sito dell'odierna «crociera», il trombettiere imboccò il corno ricurvo, a forma di serpente, cavandone una nota cupa e profonda che irruppe, tremenda e minacciosa, nei castellieri vicini, spaventandone gli abitanti. Cessata la fanfara di guerra, il comandante gridò al vessillifero: «Signa constitue!»

E la schiera si fermò.

Indi il centurione impose all'«augure» di segnare con la gromma la pianta della nuova Colonia: e il sacerdote, premessi i sacrifici di rito, tracciò da oriente a occidente la «via magna decumana», e, perpendicolarmente a questa, da nord a sud, il «cardo maximus»: così sorgeva Julia Parentium, terza colonia militare — agricola dopo Tergeste e Julia Polentia Herculanea (Pola).

Fra i monumenti antichi di Parenzo primeggia, naturalmente, la celebre Basilica Eufrasiana, amorevolmente custodita e restaurata dal Potere Popolare.

Alfredo Bencivenni

IERI E OGGI DI UN POETA

Ivo Andrić, nato in Bosnia nel 1891, è uno dei più grandi scrittori jugoslavi contemporanei. Della sua vita e della sua opera parleremo nei prossimi numeri. Anticipiamo intanto al lettore il racconto «In ponte sulla Zepa» e queste due poesie, una delle quali in prosa, che mostrano il poeta in due diversi atteggiamenti: prima e dopo la Lotta di Liberazione.

Notte di ieri

Freddo. E fonda notte,
Da lontano le finestre delle case
lucono.
La luce si sparge pei sentieri,
come molte silenziose gioie
trapunte sulla tela della notte.

Vedo, bello è stanotte aver per sè un cantuccio.

Camino assorto e senza scopo,
e nudi alberi mi segnano il cammino.
O buona gente, com'è amaro
vedervi splendere gli occhi di felicità
sul mio morto campo.
Pure dubito, e neppure so stanotte
che cos'è bene, nè che cosa è meglio.
Solo, scaldo col respiro le mani diacce,
e ascolto l'instancabile tempo
volger la ruota,
eterno e malinconico;
s'affretta esso ad unire luce e tenebre
e fila un grande, unico sudario
per il dubbio mio e per la vostra fede
per la gioia vostra e per il mio dolore.

Notte di oggi

Notte oscura, grande. Una notte nel cielo e nella terra: luci della città, sparse per le ripide pareti, si mescolano con le stelle; l'azzurro del cielo penetra nella tenebrosità della terra.

Notte fresca. Come se fossimo entrati col crepuscolo in un'altra cinta climatica e già da molto viviamo in essa, ci moviamo e respiriamo per la prima volta sotto nuove apparenze, e tutto intorno a noi e in noi (tenebre con la luce, l'aria e il pensiero), tutto ha il gusto e le freschezza di un frutto nobile che l'uomo assaggia la prima volta.

Notte calma e buona. Come quella grande e decisiva calma della vita, quando l'uomo affaticato (irragionevole e malmenato) si riposa e dice a sè stesso: «Mai più», e nel grande e disperato rivolgimento della sua decisione trova la possibilità di vivere ancora.

La notte profuma. Splende con quiete e infinito gioco di luci. E' come se adesso dovesse parlare, cantare. E dopo di ciò non occorrerà all'uomo prendere decisioni e non avrà cosa dire. Parleranno le opere.

Notte, grande e tutelatrice. Nella sua profondità già respira l'invisibile germo giornaliero.

REGOLARE LA IV. GIORNATA DEL GIRONE DI RITORNO

L'ISOLA PROSEGUE NELLA MARCIA IRRESISTIBILE VITTORIOSO IL PIRANO IN QUEL DI VERTENEGLIO

SALINE - STELLA ROSSA 2-1

Ai migliori la palma

SALINE: Bartole, Petronio I, Fonda, Giraldi III, Zamlek, Petronio II, Giraldi II, Giraldi I, Izzo, Vidonis e Piccini.

STELLA ROSSA: Jurissevič, Klarič, Daneu, Mandič, Carraro, Seletkovič, Carraro II, Jazbec, Bacic, Stor, Zaro, Degrassi.

ARBITRO: Divo.

Partita povera di contenuto tecnico, che ha contrapposto lo Saline alla Stella Rossa. La vittoria era scontata per i ragazzi di Klarič, che, da ben 8 settimane, non conoscono la gioia della vittoria. In ogni caso la lotta per i due punti in palio è stata aspra e gli ospiti hanno lottato sino all'ultimo respiro.

Il Saline ha praticato un gioco aperto, basandosi sull'impeto dei propri elementi. A sprazzi si è visto qualche pregevole azione, però molto di raro. Per il resto un continuo aggrovigliarsi di mucchi convulsi di giocatori. Alla fine hanno prevalso i più prestanti (fisicametne s'intende). Non si può dire che i falli (numerosissimi al vero) siano stati tutti volontari ,ma rudezze sono state scambiate da ambo le parti. Buon che l'arbitro Divo ha saputo il suo mestiere, se no qualche conseguenza si poteva risentire.

Della Stella Rossa poco da dire. La squadra non và. Non c'è alcun legame fra reparto e reparto. Il più sconclusionato è senza dubbio l'attacco, che, in 8 settimane, ha segnato . . . una sola rete. Questo è il problema della squadra e di ciò Klarič deve rendersi conto.

Migliori in campo: Petronio I, Izzo, Petronio II per il Saline, Stor e Jazbec per la Stella Rossa.

Appena dato il segnale dell'inizio, i padroni di casa scattano all'offensiva e, per un palo, non segnano con Vidonis, su calcio di punizione di prima. Seguono mischie su mischie nell'area della Stella Rossa, senza alcun esito. Solamente al 10', Piccini, sfruttando una papera della difesa degli ospiti, scatta e previene l'uscita di Jurissevič, mettendo imparabilmente in rete.

La seconda rete del Saline è stata realizzata da Giraldi II al 27 minuto in un modo alquanto strano. Egli, ricevuta la palla alta, e trovandosi coperto, si è lanciato con la . . . scena. Il pallone è finito rotolando lentamente in rete, fra l'esterrefatta stupefazione dei difensori del Saline.

Pian piano, forse paghi del risultato, i giocatori del Saline hanno rallentato il ritmo delle loro azioni e la Stella Rossa ha incominciato ad attaccare riuscendo al 43' con Degrassi ad accorciare le distanze.

Nella ripresa, la Stella Rossa è stata leggeramente superiore come azioni offensive, ma i suoi attaccanti non hanno trovato il mordente necessario per poter realizzare altri punti.

Particolare simpatico. Alla conclusione dell'incontro, i giocatori di S. Bortolo si sono riuniti alla «Casa del salinaro» per una bicchierata, al migliore in campo, cioè a Petronio I è stata offerta, da parte della direzione del sodalizio sportivo, una bottiglia di liquore, bevuta in allegra compagnia.

SA

PARTIZAN - STRUGNANO 0-0

L'incontro delle occasioni mancate

PARTIZAN: Cuk, Paièulin, Bertok, Vatovec, Filipovič, Grozdanovič, Hlidomič, Stankovič, Geločič, Mitrovič, Dnač.

STRUGNANO: Gregoric, Musizza, Benvenuti, Zaro I, Zaro II, Degrassi, Costante, Felluga, Bologna, Giongini.

Arbitro: Cravagna.

Partita quella di ieri giocata sul campo capodistriano, nata sotto l'influenza di una cattiva stella per i ragazzi di capitan Alfredo, i quali possono a ragione imprecare alla scarogna ed a qualche grossa gaffe degli avanti, stranamente fallosi su palloni che invitavano ad essere messi in fondo al sacco.

I moschettieri del Partizan, invece, si devono rallegrare con se stessi e con il fato che ha dato loro la possibilità di portarsi a casa un prezioso punto, pur avendo disputata una partita molto al di sotto relle loro possibilità.

I due tempi hanno avuta una fisonomia quasi identica, sibbene abbia spirato un venticello che ha molto danneggiato l'esatto controllo della palla, e la superiorità quasi costante degli strugnanesi con il vento in favore del primo tempo, ha fatto seguito un secondo giocato degli stessi in sfavore, ma sempre con un numero superiore di azioni in loro vantaggio.

In almeno tre occasioni gli avanti dello Strugnano hanno trovato il modo di calciare alle stelle od ai lati, palloni che erano difficilissimi a sbagliare, perdendo così la possibilità di portarsi in vantaggio e di tornarsene a casa con un solo punto che, invece di essere un mezzo risultato, suona come sconfitta per la squadra che meritava certamente la palma della vittoria.

AMO

SCACCHI

Il 7 c. m. è stato concluso il torneo scacchistico cittadino con la vittoria di Mladen Petrinič e Klobučar, che detengono il primo e secondo posto in graduatoria con 11 punti ciascuno. Seguono Saranovič, Zerjal, Kalčič e Sardoš con 10 punti.

AURORA - MEDUSA 1-0 (0-0)

L'Aurora supera di stretta misura la salda difesa gialloazzurra

AURORA: Dobrigna, Perini, Calenda, Mele, Corrente, Vattovani, Fantini, Norbedo, Marsič, Favento, Zetto.

MEDUSA: Deponte, Stradi, Santin, Clementi, Turcinovič, Parenzan, Sabadin I, Orlotti II, Sabadin III, Velenti, Vascotto.

Arbitro: Sabadin di Capodistria.

L'Aurora al completo non ha avuto difficoltà a piegare l'undici del Medusa, che, davanti ad un pubblico discretamente numeroso, si è difeso abbastanza bene. Abbiamo visto un'Aurora tecnicamente di molto superiore al Medusa e le reti potevano essere di più se gli attaccanti avessero tirato con più precisione. Oltre a ciò, dobbiamo dire che non hanno giocato con impegno come la domenica scorsa con la capolista isolana, sebbene la squadra fosse rinforzata col rientro di Perini.

Il Medusa si è dimostrato solido in difesa, ove ha fatto da padrone il terzino sinistro Santin, che, con entrate volanti, ha più volte salvato la propria rete ed interrotto azioni pericolose. Il rientro di alcuni titolari del Medusa ha rinforzato la mediana, ma l'attacco è sempre lo stesso, privo di tiro a rete e troppo debole. Si è salvato solamente Valenti uno dei migliori in campo.

Il primo tempo ha visto entrambe le squadre di egual forza. E' da notare che gli attaccanti del Medusa non hanno saputo sfruttare dei magnifici allunghi di Valenti. L'Aurora, da parte sua, si è dimostrata forte in difesa nient'altro.

Il II. tempo ha cambiato aspetto e l'Aurora ha padroneggiato per tutti i 45' di gioco. Ricordiamo che l'Aurora non ha mai perso col Medusa ed anche questa volta la tradizione è stata rispettata. Al 29', dopo due consecutivi tiri in porta da tre metri (palloni respinti in extremis dal portiere e dal terzino Stradi) è Favento che prende nuovamente la palla a segna a sinistra di Deponte; portando così una sicura vittoria ai propri colori.

Pirano - Verteneglio 3-1 (1-1)

Note: terreno in buone condizioni, spettatori circa 1000. Arbitro non sempre oculato nella valutazione dei falli. Surtina. Calci d'angolo due per parte.

PIRANO: Venturini, Rosso, Svonko, Contento, Dudine, Bonifacio, Dapretto, Tagliapietra, Razza, Stimaz e Fiumi.

Verteneglio: Sain I, Radisiovic, Bernardis, Sturman, Petonelli, Spiz, Gnezda Milo, Sain II, Barnaba e Fernetti.

Era evidente che il Verteneglio, sin dall'inizio dell'incontro, puntava al risultato di parità quale maggior premio contro il forte undicio pirancse.

Ed a questo sarebbe certamente riuscito se, al 25 minuto del secondo tempo, non fosse intervenuto il provvidenziale piede di Dudine a salvare un pallone a portiere battuto, quando il risultato era ancora in parità.

Tirando le somme, il Pirano, grazie alla sua classe notevolmente superiore, si è meritato la vittoria, anche se non è sembrato nella migliore delle giornate.

—o—

L'inizio dell'incontro tirato a ritmo veloce, vede il Pirano all'attacco, controbattuto con sicurezza e decisione dai difensori del Verteneglio.

E' al 20 minuto, che il Verteneglio passa di sorpresa in vantaggio, aiutato da una papera di Venturini che si lascia sfuggire il pallone dalle mani. Ne approfitta Sain II per collocare di testa in rete. Rabbiosa reazione dei pinanesi che non tardano a restituire il colpo. La lancetta dell'orologio non ha percorso per intero i 60 secondi, che il pareggio è cosa fatta. Dapretto, ricevuta la sfera sulla destra, con un guizzo di una diecina di metri, lascia partire una staffilata a mezza altezza, ristabilendo le sorti dell'incontro.

La ripresa è condotta a ritmo minore.

I piranesi si scuotono dal torpore e passano con decisione all'attacco. Difficile intervento di Sain I, poi, al 35 minuto, il Pirano passa in vantaggio. Azione sulla sinistra, passaggio al centro, un difensore respinge di testa e, da circa 20 metri, riprende Fiumi che, con una fucilata rasoterra, porta in vantaggio la propria squadra. Rincuorati dal successo, i «bianchi» insistono ed al 38 minuto è Stimaz che, con un tiro spiovente, mette fine ad ogni dubbio sul risultato.

RISULTATI SORPRESA NELLA 24.ma DEL CAMPIONATO ITALIANO

L'INTER SCONFITTA A TORINO

Nuova mancata affermazione della Triestina

I RISULTATI

Juventus — Atalanta	1—0
Fiorentina — Bologna	1—0
Lazio — Palermo	1—1
Legnano — Udinese	0—0
Milan — Como	2—0
Napoli — Sampdoria	1—0
Lucchese — Padova	1—0
Spal — Pro Patria	2—2
Torino — Internazionale	1—0
Triestina — Novara	2—2

LA CLASSIFICA

Juventus punti 38, Milan 34, Internazionale 32, Lazio 29, Spal 28, Napoli 26, Sampdoria, Palermo e Fiorentina 24, Novara e Pro Patria 23, Torino, Udinese e Bologna 22, Lucchese 21, Atalanta 19, Padova e Triestina 18, Como 15, Legnano 9.

A prima vista gli incontri della 24. giornata del massimo campionato italiano di calcio non facevano prongire delle sorprese, perchè le vedette, pur trovandosi di fronte a delle squadre scorbutiche, godevano tutti i favori del pronostico.

Sempre le prime due classificate il pronostico è stato rispettato, non così è stato per l'Internazionale, la quale ha lasciato le penne in quel di Torino, ove la squadra locale, malgrado lo scomparso squadrone, ha trattenuto una giornata di vera gloria ha rimandato a casa i nerazzurri milanesi sconnati e battuti.

Il Torino ha fatto così il gioco della Juventus, la quale in una partita difficile, incerta, emotiva, condotta a pieno ritmo dal primo al ultimo minuto, ha saputo cogliere un prezioso successo a Bergamo. La Juventus deve almeno metà della vittoria al proprio centromediano Ferrario, il quale con il bloccaggio del pericoloso centravanti Jeppucci ha reso innocuo l'attacco atalantino.

Riguardo la vittoria del Milan su un Como duro a morire, ma di molto inferiore tecnicamente. Sorprendente invece il risultato di Roma, dove la Lazio, reduce dalla bella prestazione milanese, si è lasciata scombussolare da un Palermo giù di corda e non è riuscita ad agguiciantì quella vittoria che tutti pronosticavano.

La lotta per la retrocessione continua. Il Padova ha aggravato la propria situazione a causa dell'inaspettata sconfitta casalinga subita domenica per opera dei diretti rivali della Lucchese. Il Padova si vede così raggiungere in classifica dai nuovi Triestini, imbrigliati pure loro a metà dei ragazzi di Piola, i quali hanno colto a Trieste un prezioso pareggio, pareggio però che compromette ancor di più la posizione della quasi moribonda Triestina.

Sorprendente pure il risultato di Firenze, dove la Spal, rispettando del resto la tradizione, non è andata oltre il pareggio nell'incontro con la Pro Patria, la quale ultima si è portata definitivamente fuori della zona pericolosa.

L'ormai condannato Legnano ha saputo imporre in casa di Reggio Emilia il pareggio ai bianconeri udinesi, dando così prova di una forza morale davvero considerevole. Riguardo la vittoria dei gigliati fiorentini sul Bologna e del rinato Napoli sul Sampdoria.

In complesso la 24. giornata ha delineato ancora più nettamente le posizioni in testa ed in coda alla classifica, posizioni che, salvo improvvisi sovvertimenti sensazionali, dovrebbero rimanere immutate fino al termine del campionato.

LA II. SERIE DI GARE DI I. LEGA

HAJDUK E LOKOMOTIVA A PUNTEGGIO PIENO

I RISULTATI

I Girone

Stella Rossa — Zagabria	2—0
BSK — Sarajevo	3—0
Hajduk — Vardar	2—1

II Girone

Lokomotiva — Partizan	3—0
Rabotnički — Mačva	2—1
Dinamo — Vojvodina	3—2

LA CLASSIFICA

I Girone

Hajduk 4, Vardar, BSK, Sarajevo e Stella Rossa 2, Zagabria 0.

II Girone

Lokomotiva 4, Vojvodina, Dinamo, Rabotnički e Partizan 2, Mačva 0.

Pure la seconda giornata del campionato jugoslavo di calcio della I lega ha dato motivo e serie preoccupazioni per le squadre che vanno per la maggiore.

Nel primo girone la Stella Rossa, reduce dalla secca sconfitta di Spalato, ha vinto sì ed anche nettamente, ma tutto negli ultimi minuti di gioco per merito individuale di Vukosavljevic e Ognjanov, più che per merito del gioco collettivo. La squadra Zagabrese si è dimostrata amalgamata in tutti i reparti ed ha saputo tener testa per più di 80 minuti ai campioni jugoslavi.

Non meno sudata la vittoria della Hajduk, che ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per imporsi di stretta misura al Vardar, forte e deciso più che mai ad uscire dal campo con un risultato onorevole.

La squadra degli studenti belgradesi, il BSK, ha pronosticato riscattato la sconfitta patita la prima giornata a Skoplje, ed ha nettamente battuto il pur generoso undici di Sarajevo.

Nel secondo girone balza agli occhi il risultato di Zagabria, che vedeva di fronte la Lokomotiva ed il Partizan. Contrariamente a tutte le previsioni, i campioni di Belgrado hanno subito una dura lezione dai ferrovieri, che, grazie a questa seconda affermazione, si trovano ora in testa alla classifica. Da notare che l'arbitro in questa partita ha concesso due rigori, uno per parte. Ambedue sono stati brillantemente parati dai rispettivi portieri, Soštarič e Grčević.

La Dinamo, pur ritornando alla vittoria, non ha per niente convinto i propri sostenitori, che da lei chiedevano molto di più dello striminzito risultato di 3:2 nei confronti della Vojvodina.

La squadra Rabotnički ha saputo cogliere la prima vittoria nel massimo campionato, e ciò alle spese del Mačva, il quale, pur adottando una tattica molto prudente e difensiva, non ha saputo alla fine evitare agli avanti avversari di cogliere quella rete che ha dato loro il primo risultato positivo nel massimo campionato.

In complesso possiamo affermare, in base alle prestazioni delle prime due giornate, che il campionato quest'anno sarà più avvincente ed incerto che mai. E' finito probabilmente il predominio assoluto delle quattro squadre note. Il campionato ha le prospettive di continuare equilibrato ed incerto. Per ora le capintesta dei due gironi portano i nomi di Hajduk e Lokomotiva. Ma fino a quando? Lo vedremo. Zagabria e Mačva sono le uniche che finora sono rimaste a bocca asciutta in fatto di punti.

I RISULTATI

Aurora : Medusa	1:0
Verteneglio : Pirano	1:3
Saline : Stella Rossa	2:1
Partizan : Strugnano	0:0
Isola : Buie	6:0
Umago : Cittanova	3:1

LA CLASSIFICA

Isola	15	14	1	0	67	7	29
Pirano	15	13	0	2	60	10	26
Umago	15	9	2	4	33	21	20
Strugnano	15	8	2	5	18	20	18
Partizan	15	7	3	5	26	19	17
Aurora	14	7	3	4	18	13	17
Saline	15	6	2	7	20	39	14
Medusa	14	5	1	8	15	21	11
Verten.	15	4	1	10	19	34	9
Stella R.	15	2	2	11	9	35	6
Cittanova	14	1	3	10	9	37	5
Buie	14	2	0	12	16	38	4

Isola 6 Buie 0

BUIE: Caseler, Pevlov, Bortolin, Bonetti, Koronica, Pešek, Potleca, Nesov, Krevatin, Mihaljević e Vascotto.

ISOLA: Moscotin, Corbatto, Dagri, Pugliese, Delise, Milloch, Ordini, Dagri, Alvise, Bernardi, Zaro, Russignan.

MARCATORI: Bernardi all'11' del I. tempo e al 12' del II, Russignan al 15' del I. tempo, Ordini al 17' del I. e al 16' del II, Dagri Alvise al 7' del II.

ARBITRO: Janovski.

Nulla da fare per il fanalino di cosa contro il compatto squadrone isolano, pur essendo quest'ultimo handicapato nei suoi ranghi di tre ottimi elementi. La volontà non è mancata ai buiesi, così da correre addirittura il pericolo di trasformarsi in eccesso, ma è mancato piuttosto il gioco, il dominio del pallone, la tecnica. A nulla è valsa qualche bravura di Caseler che, per ben 6 volte, ha dovuto raccogliere il pallone in fondo alla propria rete, mandatovi da una linea attaccante veloce, precisa e quanto mai decisiva; contro la quale nulla ha potuto fare una difesa che si è prodigata allo sfinimento, ma il cui gioco, abulico, non faceva andare il pallone più lontano della linea del centro.

L'attacco degli amaranto buiesi ha avuto ben poco da fare poichè il gioco, nella gran parte dei 90 minuti, si svolgeva in campo loro e qualche rara sortita veniva ben presto troncata dai bravi Corbatto e Dagri.

PALLACANESTRO A CAPODISTRIA

AURORA B-PIRANO B 41:22

AURORA B: Poro, Jaksetič 5, Steffè I 10, Steffè II 5, Minca 13, Depangher, Sandrin 2, Riccobon 6.

PIRANO B: Ravalico 2, Zaitz 2, Concilia 4, Kuhar, Strah 8, Logar 1, Laboda 3, Hrovatič 2.

ARBITRO: Depangher di Capodistria.

L'incontro amichevole di pallacanestro disputatosi sul campo di viale Eugenia fra le squadre dell'Aurora B e del Pirano B è stato molto vivace, ed acceso sino alla fine.

Vittoriosi meritatamente sono risultati i Capodistriani, più tecnici e più precisi degli avversari. I piranesi hanno perso la gara già nel primo tempo, ma nondimeno essi si sono impegnati sino all'ultimo, migliorando verso la fine del secondo tempo il loro gioco d'assieme che difettava nella prima parte dell'incontro.

Ai giovani di Pirano necessita una accurata preparazione, praticare un gioco di smarcamento in attacco e zona in difesa, come pure perfezionare il tiro a canestro. La prestanza fisica c'è, la volontà anche e di conseguenza non dovrebbe essere difficile a migliorare.

Dell'Aurora B, ci è piaciuto Minca, che possiede un fine intuito nei tiri a canestro e si smarca benissimo. Ieri avrebbe potuto far molto di più se servito a dovere dai compagni. Laboda e Strah sono i migliori del quintetto ospite.

Qualche noterella di cronaca:

Partiti a spron battuto gli aurorini incominciano ad intaccare con facilità, favoriti dallo smarrimento iniziale degli avversari. Il Pirano poi rinviene e incomincia a praticare un gioco duro di difesa. I personali si susseguono ai personali ed il gioco diventa sempre più fallioso sino alla fine del tempo che trova i capodistriani in vantaggio per 18—6.

Nella ripresa le sorti dell'incontro non cambiano. Si migliora però il gioco degli ospiti che realizzano diversi canestri. Ma Minca, Steffè e Riccobon ristabiliscono le distanze segnando alcuni magnifici canestri. Il trillo finale dell'arbitro trova vincente la squadra capodistriana per 41—22.

SA

Necessita ravvivare l'attività pugilistica

Il pugilato, molto popolare nelle cittadine del nostro circondario, non ha avuto da noi lo sviluppo desiderato.

Dopo un periodo di parecchi anni, durante il quale l'attività pugilistica era in letargo, nello scorso anno ad Isola un gruppo di giovani, di propria iniziativa, misero su una ottima squadra di novizi ed iniziarono gli allenamenti. Dopo qualche difficoltà iniziale per la mancanza della palestra per gli allenamenti, subito superata, questi pugilatori comparvero in pubblico sul ring. Vennero così effettuati alcuni incontri amichevoli, a Isola con i pugili dell'AJ, a Capodistria con quelli locali ed altre esibizioni. Tali manifestazioni si svolsero tutte all'aperto e nella stagione estiva.

Dopo questo promettente inizio, l'attività pugilistica man mano è andata decrescendo sino ad assopirsi nuovamente. Perchè?

Detta inattività ormai dura da parecchi mesi. Quali sono i motivi? Gli elementi per praticare il pugilato non mancano sia a Isola, a Capodistria, a Pirano come in altri centri del buiese, l'attrezzatura tecnica non difetta, gli istruttori vi sono, le palestre anche.

Crediamo che con un pò d'iniziativa i dirigenti dell'UCEF potrebbero organizzare un torneo pugilistico circondariale. A loro volta i dirigenti dei circoli sportivi non devono limitare la propria attività al solo calcio, come avviene ora a Capodistria, Buie, Isola, Umago, Cittanova ecc. ma allargarla a tutti i rami.

La possibilità di allenamento nelle palestre cittadine esiste, come pure quella di organizzare regolari incontri pugilistici per aumentare le disponibilità finanziarie dei circoli che sono molto ristrette. Invece di ricorrere alle esibizioni di pugili nella nostra città, sarebbe più indicato attivizzare il pugilato e poi indire incontri intercittadini.

La risposta agli interessati. S.

DON MARZARI

(Continua dalla I pagina)

successi ottenuti, la piena corrispondenza delle corporazioni, (dovute al genio del Duce) coi principi sociali enunciati dai papi nelle loro encicliche».

Ciò spiega il perchè, dopo la sconfitta del fascismo, venne affidato al Marzari dal covo di via Cavana il compito di costituire in Trieste, su basi corporative, dei sindacati in opposizione col poderoso organismo dei Sindacati Unici, conglobante le masse operaie compatte.

Ecco così spuntare in Trieste i Sindacati Giuliani, facenti capo ad una bastarda Camera del Lavoro impermeata dello sciovinismo più isterico e lurido, rappresentante gli interessi padronali, asservita ai grandi armatori ed industriali, sovvenzionata da quel ministro Scelba che risponde, con le manganellate e col piombo omicida della «celere», alle legittime rivendicazioni delle masse lavoratrici italiane, ignobilmente sfruttate; da una Camera del Lavoro i cui dirigenti sono membri anche dell'esecutivo di quel Partito d'Azione nella cui sede, in via delle Zudecche, venivano conservate le bombe da lanciare contro i pacifici cortei dei lavoratori, venivano conservati gli esplosivi, i detonatori, la miccia e la gelatina per gli attentati dinamitardi contro le sedi delle organizzazioni democratiche popolari e contro le case di abitazione dei loro rappresentanti.

E poichè nè i Sindacati gialli, nè la pseudo Camera del Lavoro ottengono lo scopo prefisso, è nuovamente don Marzari che, allo scopo di spezzare l'unità sindacale triestina, crea i Sindacati Cristiani i quali offrono ai loro aderenti — in sostituzione del «panem et circenses» con cui i Cesari acquietavano la plebe di Roma — la pasta, lo zucchero, l'olio e la farina, ossia le «carote» delle «Pontificie Commissioni di Assistenza». Ma l'opera nefasta del Marzari non si limita a ciò come lo dimostreremo nel prossimo numero.

CAMPIONATO DISTRETTUALE

ISOLA B — ILIRIJA 2—0

ISOLA B: Turk, Derossi, Sorgo, Depase, Carboni, Viezzoli, Bacci, Prelez, Gandolfo, Delise e Bologna.

ILIRIJA: Tedesco, Drudelic, Jacomin, Bertok I, Bertok II, Bertok III, Kozban, Bertok IV, Devetak, Pečarič, Dovidovič.

ARBITRO: Eller di Ancarano.

MARCATORI: Delise al 38' del I. tempo e Viezzoli al 30' del II. tempo.

Buona prova dei pulcini isolani che, grazie al buon gioco, hanno saputo imporsi a una squadra fisicamente molto più forte ma praticante un gioco molto confuso e di scarso rendimento.

JADRAN BATTE PARTIZAN B. PER QUATTRO RETI A ZERO (3:0)

Marcatori: Al 20mo Gregorich, al 25' Prasnicar, al 27' Prasnacar del primo tempo, al 35' Cesnich — tutti dello Jadran.

I cadetti dello Partizan, pur rinforzati da elementi nuovi, non sono riusciti ad evitare una severa sconfitta nel confronto con i bravi ragazzi di Villa Decani, alfieri della classifica ed immuni, fino ad oggi, da sconfitte od arresti.

BRANIK — STELLA ROSSA 1:0 (0:0)

BRANIK: Vatovec, Milevic, Prodan, Kirstič, Vuk, Pucer, Prelec, Auber, Valkovič, Prelec II, Kavalič.

STELLA ROSSA: Bartok, Apollonio, Carraro, Hrman, Zanella I, Zanella II, Cociancich, Zanella III, Glavina, Zanella IV, Razman.

Arbitro: Sabadin I.

L'incontro è stato sospeso al 40' del II. tempo per abbandono della Stella Rossa, dopo un goal segnato qualche istante prima da Valkovič per il Branik.

PIRANO B. — AURORA B. -:0 (0:0)

Marcatore: Pitacco per il Pirano al 42 mo del II tempo.

Arbitro: Lonzar.

Il Pirano B. è uscito dal campo Capodistriano con due preziosi punti in tasca, punti che gli consentono di mantenere intatte le distanze dal capolista dello Jadran, e può dirsi ben felice del verdetto conseguito per una rete (l'unica dell'incontro) segnata fortunosamente, quasi allo scadere del tempo, con un tiro a ribattino che il portiere aurorino, con un tuffo a pesce, si lasciava agguiciare da sotto la pancia ed andava piano ad adagiarsi in fondo al sacco.

SALVORE — S. LORENZO 2—1

SALVORE: Bosdachin, Malikovič, Cociancich, Sirotič, Stocovaz I, Pinto, Stocovaz II, Stocovaz III, Stocovaz IV, Visnjič, Maurel.

S. LORENZO: Zacchigna I, Zacchigna II, Craizer, Visintin, Coronica, Bassanese, Zacchigna III, Giurgevič, Cociancich, Radesic, Zacchigna IV.

ARBITRO: Gregorich.

Dopo un picco alterno, il S. Lorenzo passava in vantaggio al 19' del I. tempo per un calcio di rigore. Il Salvore pareggiava al 22' e passava in vantaggio al 29' suggellando così la sua superiorità di gioco nei confronti del rivale.

LUSINGHIERO BILANCIO SPORTIVO

L'ASSEMBLEA DELLA S.S.S. "PROLETER" POSTA SU NUOVE BASI L'ATTIVITA' FUTURA

Apollonio il migliore elemento, distintosi in varie gare

In vista della prossima apertura della stagione ciclistica, prevista per la fine di marzo, crediamo fare cosa grata ai lettori riassumendo l'attività dei nostri ciclisti affiliati alla nota società sportiva sindacale Proleter di Capodistria nella passata stagione e del programma per l'anno corrente.

Nell'Assemblea annuale della Società, tenutasi domenica passata a Capodistria la Direzione ha presentato un'esauriente relazione sulla attività svolta e sulle prospetive future.

I soci attivi-ciclisti della Società, in numero di 18, hanno svolto un'attività intensa nella passata stagione, partecipando a ben 28 corse, delle quali 8 di portata internazionale.

Su 28 gare, ben 19 sono state le vittorie conseguite dai ciclisti, fra i quali si sono messi paticolarmente in luce gli allievi, passati da dominatori in quasi tutte le corse disputate.

Un nome si eleva fra tutti. Quello di Apollonio Bruno. Egli è stato l'alfiere della squadra sia fra gli allievi, fra i quali ha dominato nella prima metà della stagione, che fra i dilettanti, che lo videro come capo-squadra nelle più impegnative corse della stagione, la più importante delle quali il Giro della Croazia e Slovenia. Sette vittorie individuali e numerosi piazzamenti ai posti d'onore, stanno a conferma del valore di questo nostro giovane, modesto e bravo ciclista, elevato, cresciuto ed affermatosi nell'ambito della Proleter. Con un costante ed assiduo allenamento, Apollonio potrà fare in avvenire molto di più, grazie alle sue possibilità tecniche e fisiche davvero invidiabili. Una sola gemma manca alla sua collana di vittorie: quella di campione jugoslavo. Questa gli è sfuggita proprio sotto il telone dell'arrivo a Belgrado, dove è stato superato per un soffio dal campione croato, per cui ha dovuto accontentarsi del secondo posto.

Dopo Apollonio, meritano la citazione i due allievi Tamaro e Brajnik, dominatori, in assenza di Apollonio, di tutte le corse della loro categoria. Del primo ricorderemo la vittoriosa impresa del Monte Maggiore nel giro ciclistico dell'Istria, sul quale si è imposto su un lotto di oltre 40 concorrenti, comprendente tutto il fiore del ciclismo jugoslavo. Tamaro ha concluso vittoriosamente la stagione, imponendosi sui migliori ciclisti croati nella «Coppa Fiume».

Brajnik va ricordato, oltre che per le sue affermazioni riportate nelle corse a Trieste, per l'exploit nell'ultima tappa del Giro dell'Istria, la Rovigno- Pola, nella quale ha saputo piazzare il suo sprint, imponendosi ai migliori ciclisti jugostavi.

Fra gli allievi soddisfacente la prestazione del giovane Perone, che ha saputo comportarsi onorevolmente in tutte le gare disputate.

Brajnik, Tamaro, Bandel, Apollonio e Hrvatin hanno contribuito pure alle vittorie riportate dalla squadra della Proleter nel Giro dell'Istria e nella Coppa Stojan a Fiume, oltre che alla conquista del terzo posto assoluto nel campionato jugoslavo a squadre.

Meno appariscente, ma pur sempre positive, sono state le prestazioni dei dilettanti, i quali hanno difeso, sempre con onore, i colori della propria Società. Dopo Apollonio, il migliore è stato Gardos, brillante vincitore della semitappa Pola—Capodistria del Giro della Croazia e Slovenia. Gardos ha inoltre contribuito assieme a Coretti, Luglio e Rinaldi, alla vittoria di squadra nella «Coppa Littorale» e nel circuito internazionale di Bled. Notevole è stato il suo apporto per la conquista del secondo posto assoluto nel campionato jugoslavo a squadre. Fra i dilettanti, rimarchevoli pure le prestazioni di Rinaldi, sempre fra i primi in tutte le gare, Coretti e Grio. Sfortunato invece Lonzarić, vittima di un grave incidente all'inizio della stagione a Bled, incidente che lo ha tenuto lontano dalle gare per molti mesi.

In complesso, possiamo dire che il bilancio è più che soddisfacente, quale poche squadre possono annoverare.

Da una classifica compilata dalla Società, dando 5 punti per ogni vittoria, 4 per ogni secondo posto, 3 per ogni terzo, 2 per ogni quarto e 1 per ogni quinto posto conseguito, il valore dei nostri ciclisti per l'anno 1951 risulterebbe il seguente:

DILETTANTI: 1) Apollonio Bruno, 2) Cordes Attilio 3) Rinaldi Walter, 4) Coretti Carlo, 5) Grio Alvino, 6) Luglio Giacomo, 7) Sellier Pio, 8) Hrvatin Vittorio, 9) Lonzaric Pietro.

ALLIEVI: 1) Tamaro Lorenzo, 2) Brajnik Oreste, 3) Perone Nevio, 4) Bandel Duilio, 5) Dagri Luciano, 6) Derin Giuseppe, 7) Hrvatin Umberto, 8) Miklavcic Mirko, 9) Paulucci Romano.

(Continua)

INVALIDAMENTI

Cunja Severin, abitante a Scoffie 19, dichiara non valida la carta d'identità rilasciata dal CPL di Scoffie e sostituita nel Comune di Trieste.

—:—

Stefi Flora, abitante a Isola, via Besenghi 47, dichiara non valida la carta d'identità nro. 28455 rilasciatale dal C. P. C. di Isola e sostituita a Trieste.

—:—

Felluga Angela, abitante a Isola, via Manzioli 34, dichiara non valida la carta d'identità nro. 26693 rilasciatale dal C. P. C. di Isola e sostituita a Trieste.

—:—

Lorenzutti Lino, abitante a Isola via S. Caterina 1, dichiara non valida la carta d'identità n. 23.123 rilasciata dal CPC di Isola e sostituita a Trieste.

—:—

Debrilla Giuseppe, abitante a Capodistria, via Della Madonetta n. 10, dichiara non valida la carta d'identità rilasciata dal CPC di Capodistria e sostituita a Treste.

Smarrimenti

Mihelčič Marjan, abitante a Cararo di Rampo, Pirano, ha smarrito il 17-11-1951 da Cittanova a Pirano la targa di registrazione per moto portante il nro. STT 281. Detta targa, se non restituita, non sarà più valida.

*

Zerjo Nicolò da Capodistria, via della Libertà 15, ha smarrito il 25 febbraio scorso la carta d'identità da Isola a Capodistria. Se questo documento non sarà restituito, non sarà più valido.

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata